



NAVIGARE IL FUTURO

È il Corso residenziale di Alta Formazione, ideato e promosso dall'Università degli Studi di Firenze e dalla Fondazione Hillary Merkus Recordati, svoltosi in due edizioni (2024–2025 e 2025–2026) e tenuto presso il Dynamo Camp di San Marcello Piteglio (PT). Finanziato dalla Fondazione Hillary Merkus Recordati, il programma è finalizzato a formare *Future Planner*: nuove figure professionali capaci di operare con visione sistemica.

Edizione 2024-2025

Coordinamento progetto: Roberta Lanfredini

Docenti: Marco Biffi, Elena Francescon, Luca Mori, Andrea Eugenio Settimo Paci, Federico Squarcini

Partecipanti: Alessio Anticaglia, Giovanni Berti, Tommaso Baroni, Mirko Borsi, Serena Benedetta Cabigliera, Emma Camarlinghi, Bianca Chiti, Mirò Fanciullacci, Mattia Franchi de' Cavalieri, Goffredo Guidi, Alice Graziani, Giulia Mozzini, Ambra Pelagatti, Teresa Papa, Sara Puricelli, Michele Savino, Luca Sinopoli, Alessia Tozzi, Gianmarco Tuccini, Arianna Zerauschk

Progetti: Limen, Oceano, Prospettive, Snailed Project

Progetto premiato: Snailed Project

Edizione 2025-2026

Coordinamento progetto: Roberta Lanfredini

Approfondimento: Made in Italy – settore moda

Docenti: Marco Biffi, Elena Francescon, Fabiana Giacomotti, Micaela Le Divelec Lemmi, Luca Mori, Andrea Eugenio Settimo Paci, Federico Squarcini

Partecipanti: Chiara Ascione, Elena Bariletti, Matteo Bracci, Samuele Bitossi, Alice Cometto, Francesco Ferrini, Irene Finocchiaro, Francesco Giovacchini, Mariasole Gobbo, Irene Lenzi, Mengmeng Luo, Olmo Nicoletti, Teo Novellino, Costanza Presi, Ilenia Quartani, Cristiano Romiti, Chiara Signorini, Gabriele Torrini, Marco Vergani

FUTURE PLANNER
QUADERNI DI NAVIGARE IL FUTURO

La pubblicazione raccoglie le prime due edizioni del Corso residenziale di Alta Formazione *Navigare il Futuro* 2024-2025 e 2025-2026

A cura di
Martino Margheri

Assistenza al progetto e alla redazione
Alessio Anticaglia
Tommaso Baroni
Bianca Chiti
Mirò Fanciullacci
Goffredo Guidi
Giulia Mozzini
Arianna Zerauschk

Progetto grafico
Antonio Locicero design

Testi
Alessio Anticaglia, Tommaso Baroni, Marco Biffi, Mirko Borsi, Giovanni Berti, Serena Benedetta Cabigliera, Emma Camarlinghi, Bianca Chiti, Mirò Fanciullacci, Mattia Franchi de' Cavalieri, Elena Francescon, Alice Graziani, Goffredo Guidi, Roberta Lanfredini, Micaela Le Divelec Lemmi, Luca Mori, Giulia Mozzini, Teresa Papa, Ambra Pelagatti, Sara Puricelli, Michele Savino, Federico Squarcini, Andrea Eugenio Settimo Paci, Luca Sinopoli, Alessia Tozzi, Gianmarco Tuccini, Arianna Zerauschk

Illustrazioni
Bianca Chiti

Si ringrazia
Per la Fondazione Hillary Merkus Recordati
Andy Bianchedi
Carlo Ceccarelli
Maurizio Ferrara

Per l'Università degli Studi di Firenze
Alessandra Petrucci
Marco Pierini
Roberta Lanfredini
Agnese Tomassini

Un progetto di



In collaborazione con



INDICE

Che cos'è Navigare il Futuro <i>Roberta Lanfredini</i>	16	Limen, Prospettive, Oceano, Snailed Project I quattro progetti di Navigare il Futuro edizione 2024-2025	40
Il ruolo di Dynamo Camp	20	Navigare il Futuro 2° edizione: lezioni, laboratori e restituzioni	54
Navigare il Futuro 1° edizione: voci dalla prima navigazione	28	Diari dei traghettatori <i>Alessio Anticaglia, Tommaso Baroni</i> <i>Mirò Fanciullacci, Goffredo Guidi, Arianna Zeraushek</i>	98
Un nuovo sguardo La prima esperienza di Navigare il Futuro Dentro e oltre le discipline <i>Giulia Mozzini</i>	36	Prosegue lo sguardo verso il futuro	118

ANDY BIANCHEDI

Presidente, Fondazione Hillary Merkus Recordati

Viviamo un tempo complesso in uno strano pianeta, attraversato da trasformazioni rapide e spesso contraddittorie che mettono in discussione modelli culturali, economici e sociali consolidati. In questo scenario, limitarsi a replicare schemi già noti non è più sufficiente. Diventa quasi un dovere imparare a orientarsi nell'incertezza, sviluppando una visione capace di tenere insieme coraggio, profondità critica e immaginazione. È da questa consapevolezza che nasce *Navigare il Futuro*, un corso di formazione pensato per accompagnare giovani e studenti nell'esplorazione consapevole dei cambiamenti in atto. Come Fondazione Hillary Merkus Recordati, crediamo profondamente nel valore dei giovani e nella necessità di offrire loro non solo strumenti tecnici, ma soprattutto spazi di pensiero libero, di confronto e di sperimentazione. Sostenere il talento, per noi, significa creare le condizioni affinché possa esprimersi in modo responsabile e generativo, mettendo in dialogo competenze e sensibilità diverse. La collaborazione con l'Università di Firenze rappresenta l'elemento imprescindibile di questa avventura. L'incontro tra una solida tradizione accademica e una visione aperta all'innovazione consente di partorire un'esperienza formativa transdisciplinare, in cui il sapere umanistico, quello scientifico e quello tecnologico non procedono separati, ma si interrogano reciprocamente viaggiando sulla stessa astronave. Ed è proprio in questo spazio di intersezione che prende forma la figura del *Future Planner*: un essere umano evoluto, capace di leggere i segnali deboli del presente, interpretare la complessità e trasformarla in scenari, strategie e visioni possibili. Non un semplice esperto di previsioni, ma un mediatore concettuale tra saperi, linguaggi e prospettive. Crediamo che oggi più che mai sia necessario educare alla complessità, allenare all'ascolto e all'umiltà di mettere in discussione le proprie certezze. *Navigare il Futuro* è anche questo: un esercizio collettivo di responsabilità intellettuale, un laboratorio in cui imparare a convivere con l'ambiguità senza subirla, trasformandola in occasione di apprendimento e crescita. Il nostro auspicio è che questo percorso lasci un segno duraturo nei partecipanti: un metodo, un'attitudine, una postura mentale. Perché *Navigare il Futuro* non significa conoscere già la meta, ma garantirsi gli strumenti, le energie, la sensibilità e l'etica per saper affrontare il viaggio. Qualunque esso sia.



ALESSANDRA PETRUCCI

Rettrice, Università degli Studi di Firenze

Tra venti anni non sarete delusi dalle cose che avete fatto ma da quelle che non avete fatto. Levate dunque l'ancora, abbandonate i porti sicuri, catturate il vento nelle vostre vele. Esplorate. Sognate. Scoprite.

Questa citazione, attribuita a Mark Twain, riassume il senso del Corso di Alta Formazione promosso dall'Ateneo e dalla Fondazione Hillary Merkus Recordati *Navigare il Futuro*, giunto alla seconda edizione. Un percorso residenziale, interamente gratuito, rivolto a studenti e laureati dell'Università di Firenze e degli altri atenei toscani, pensato per sviluppare competenze avanzate in ambito manageriale, creativo e strategico, ma, soprattutto, un'opportunità di crescita, di formazione, di sviluppo. *Future Planner*: mediatore concettuale capace di elaborare soluzioni emergenti in scenari incerti o di crisi? Figura manageriale in grado di affrontare le sfide del cambiamento e dell'innovazione? Professionista esperto nell'immaginare, progettare e facilitare soluzioni innovative, grazie a una metodologia interdisciplinare che valorizza talento, visione sistemica e autonomia critica? Difficile imbrigliare l'obiettivo in una definizione troppo chiusa e limitante, mentre, invece, intende spalancarsi su nuovi orizzonti. L'Università di Firenze ha aderito volentieri a questa iniziativa proposta e finanziata dalla Fondazione Hillary Merkus Recordati, per confermare ulteriormente il suo sostegno ai Giovani, in modo che possano davvero essere padroni del loro futuro, assecondando le loro aspirazioni: per questo, la gratitudine dell'Ateneo va a chi ha immaginato, organizzato e reso possibile questo progetto, che ha saputo anche declinarsi in un'ottica spiccatamente Made in Italy. E trovo estremamente sfidante e costruttivo il fatto che il premio messo a disposizione non sia una gratificazione che si esaurisce in se stessa, ma debba essere utilizzato per attuare l'idea vincitrice. A chiusura mi piace ricordare il titolo di un celebre libro del Premio Nobel Rita Levi Montalcini: *Senz'olio contro vento*. Ancora immagini di mare, timoni e vele spiegate. Immagini che mi suggeriscono un messaggio per i Giovani: non abbiate paura di *navigare il futuro*, anche se dovrete affrontare le difficoltà della bonaccia o la violenza della burrasca.



Quaderni di Navigare il Futuro



Quaderni di Navigare il Futuro nasce come spazio di restituzione. Non un semplice resoconto di un corso ma una mappa articolata di voci, esperienze e traiettorie che hanno preso forma intorno a *Navigare il Futuro*.

La pubblicazione raccoglie riflessioni teoriche, narrazioni di esperienze, pratiche ed esercizi, momenti di relazione e confronto tra persone e quindi tra discipline e linguaggi diversi. Al centro vi è un'idea di formazione come esercizio collettivo di pensiero libero, capace di mettere in discussione categorie consolidate e di aprire spazi di possibilità, dal presente verso il futuro.

Quaderni invita a sostare, orientarsi e continuare a navigare, facendo dell'esperienza formativa non un punto di arrivo, ma una pratica che continua a generare senso.

FUTURE PLANNER

“L’incontro tra una solida tradizione accademica e una visione aperta all’innovazione consente di partorire un’esperienza formativa transdisciplinare, in cui il sapere umanistico, quello scientifico e quello tecnologico non procedono separati, ma si interrogano reciprocamente viaggiando sulla stessa astronave. In questo spazio di intersezione prende forma la figura del *Future Planner*: un essere umano evoluto, capace di leggere i segnali deboli del presente, interpretare la complessità e trasformarla in scenari, strategie e visioni possibili.”

Andy Bianchedi

CHE COS'È NAVIGARE IL FUTURO

Roberta Lanfredini

Il Corso di Alta Formazione *Navigare il Futuro* nasce da un'occasione a dir poco singolare. Un filantropo, Andy Bianchedi, Presidente della Fondazione Hillary Merkus Recordati, si è presentato dalla Rettrice e dal Prorettore al trasferimento tecnologico dell'Università di Firenze per manifestare la sua ferma intenzione di finanziare un progetto universitario. Noto solo ciò che il progetto *non* doveva essere: nessuno strumento diagnostico, nessuno studio sperimentale, nessun Festival, ecc. In positivo, noto solo l'oggetto formale del progetto, rispetto al quale il proponente ha sempre manifestato una convinzione granitica. Il progetto doveva avere a che fare con il pensiero libero. Dopo un paio di minuti di silenzio, la Rettrice e il Prorettore hanno chiamato la sottoscritta. Se c'è una disciplina, in effetti, che ha consuetudine con i processi di liberazione del pensiero, questa disciplina è la filosofia.

L'occasione ha a che fare tanto con l'immaginario quanto con il reale.

Proporre un progetto sul libero pensiero sottintende infatti un dosaggio di anticonvenzionalismo, lungimiranza, capire dove le idee veleggiano (Andy Bianchedi è un velista), quali saranno le saturazioni e le carenze del futuro in un mondo che si trasforma con un dinamismo senza precedenti. Insomma, la scelta del tema si è fin da subito profilata come una scelta immaginifica e al tempo stesso del tutto pragmatica. Perché in questo contesto diviene utile e necessario educare le giovani generazioni a svolgere esercizi di libertà, sviluppando e potenziando una differente dotazione cognitiva, visione integrata e propensione creativa in grado di monitorare, intercettare e anticipare i segnali di cambiamento più profondi.

Lo scenario in cui il progetto si iscrive è filosofico. Da non intendere nel senso nichilistico del *prenderla con filosofia*, ma nemmeno nel senso generico e utilitaristico di fare filosofia in azienda. La filosofia che qui viene utilizzata è una attività di negoziazione (mediazione e contrattazione), immaginazione e, infine, modellazione (architettura, costruzione, ingegneria) concettuale. In altre parole, l'orientamento filosofico è dialogo regolamentato, costruzione immaginativa e *telos* concettuale.

Dal punto di vista della sua organizzazione, *Navigare il Futuro* è un corso residenziale che si svolge nell'Appennino pistoiese, in un luogo isolato e simbolico come la Dynamo Camp, per quattro fine settimana lunghi (dal venerdì alla domenica). I partecipanti sono venti studenti e dottorandi di tutte le discipline dell'Ateneo (Unifi è, com'è noto, un'Università generalista), selezionati con un bando. Come potremmo definire il metodo utilizzato? Non interdisciplinare (parola talmente abusata da risultare lisa come un indumento utilizzato infinite volte). L'interdisciplinarità presuppone inoltre discipline già costituite che "dialogano" tra loro, ciascuna dal proprio recinto epistemico, mantenendo intatta la propria sovranità territoriale. L'interdisciplinarità accetta quindi la frammentazione disciplinare come dato di partenza e cerca rimedi a posteriori.

La trans-disciplinarità, parola che si muove nel contesto della teoria della



complessità, è un approccio che va oltre i confini delle singole discipline per creare nuove forme di conoscenza. A differenza dell'interdisciplinarità, che mette in dialogo diverse discipline, le quali mantengono la loro specificità, la trans-disciplinarità dissolve i confini disciplinari per affrontare problemi complessi in modo integrato. Non si parla tanto, quindi, di intersezione tra discipline quanto di terreno comune in cui riconoscersi, senza mai disconoscere la parzialità del proprio sguardo disciplinare. Scopo della trans-disciplinarità è di andare oltre le discipline e cercare principi unificanti, come avviene nelle teorie della complessità, nella teoria dei sistemi, negli approcci olistici, alla ricerca di pattern comuni "ad esempio" tra fisica, biologia, scienze sociali. La trans-disciplinarità è quindi caratterizzata da una sorta di movimento verso l'alto nel tentativo di recuperare l'unità del sapere frammentato.

Nello svolgimento del progetto, anche la nozione di trans-disciplinarità ha mostrato alcuni punti di debolezza. La trans-disciplinarità rischia infatti di rimanere un'operazione intellettuale astratta che si sovrappone alle discipline esistenti senza davvero radicarsi nel vissuto concreto. Meglio sarebbe parlare, alla prova dei fatti, di sub-disciplinarità. La sub-disciplinarità non cerca di superare le discipline andando oltre o al di sopra, ma scendendo al di sotto, verso il terreno originario su cui poggiano tutte le costruzioni teoriche, siano esse scientifiche o umanistiche. In questo quadro si iscrivono le parole intorno alle quali ruotano le lezioni e le pratiche maieutiche che costituiscono il programma del corso. Le parole sono le seguenti, scelte per il loro potenziale trasformativo e generativo: *immaginare, dire, pensare e bellezza*.

Le lezioni di ispirazione intorno a queste parole sono tenute da docenti che giocano fuori dalla loro disciplina (un sanscritista ha parlato di pensare, un economista di immaginare, un linguista ha parlato di dire ma con sguardo laterale). Ai maieutici, formati al Corso di Perfezionamento Filosofia IN Pratica dell'Università di Firenze, il compito di arare, con l'utilizzo di pratiche filosofiche, i temi trattati.

Due i risultati del Corso: il primo è la realizzazione di uno strumento per pensare, un attivatore di liberi pensieri. Su cosa è urgente esercitare il libero pensiero e pensare quindi diversamente da come l'abitudine piega il pensare ordinario? Cosa può aiutarci ad accendere un libero pensiero? Quali strumenti realizzare a tal fine? Il secondo risultato è il Corso stesso, la cui formazione, del tutto inedita, nasce, cresce e trova il suo fine all'interno della cerchia degli iscritti. I corsisti che sono risultati vincitori si trasformeranno in traghettatori, con il compito di istruire e guidare il corso successivo, facilitando a loro volta, in una sorta di gioco a staffetta, un processo di formazione orizzontale.

Questo modello di apprendimento tra pari è il carattere che anima l'intero progetto, il cui scopo è attivare e alimentare dall'interno il pensare e il decidere liberamente, nella convinzione che questo processo sia non individuale ma collettivo e comunitario.

In prospettiva il Corso apre a una nuova figura di consulente e di manager (*Future Planner*), un mediatore concettuale dotato di visione del futuro e capace, grazie a un'attitudine trasversale, flessibile e aperta, di intercettare il nuovo ed elaborare soluzioni emergenti mediante tecniche di variazione concettuale (pensare diversamente), percettiva e immaginativa (vedere diversamente e immaginare scenari alternativi) e infine pratica (agire diversamente).



IL RUOLO DI DYNAMO CAMP

Dynamo Camp è un'organizzazione non profit che offre programmi gratuiti di Terapia Ricreativa per bambini affetti da patologie gravi o croniche. Situato a Limestre, in provincia di Pistoia, all'interno di un'area naturale affiliata WWF, Dynamo Camp si impegna a restituire ai giovani ospiti fiducia in se stessi e a migliorare la qualità della vita delle loro famiglie. Le attività si svolgono sia nella struttura principale sia attraverso progetti in ospedali e associazioni sul territorio. Facente parte del *SeriousFun Children's Network*, fondato da Paul Newman, Dynamo Camp promuove anche l'inclusione sociale e il benessere attraverso la creatività e il gioco.

Per le due edizioni di *Navigare il Futuro*, tra il 2024 e il 2025, gli spazi di Dynamo Camp sono stati la cornice ideale per lo svolgimento del progetto, accogliendo quaranta studenti e studentesse in un ambiente che ha favorito lo scambio e l'interazione.



L'elemento cardine del corso consiste nella sua residenzialità. Passare interi fine settimana in un contesto distante dal caotico vivere cittadino e di assoluto valore quale Dynamo Camp dona al corso un'autenticità del tutto peculiare. Ho sentito il reale piacere di passare altre giornate in questo luogo.
Teo Novellino



A Dynamo Camp, complice il contatto con una natura che calma e abbraccia solo guardandola e respirandola, ho imparato a lasciare andare, ad accettare ciò che viene da fuori senza esercitarvi troppo controllo, a seguire lo spirito del gruppo invece di lavorare sempre da sola stando solo alle mie regole.
Irene Lenzi



È importante sottolineare come la struttura unica nella quale eravamo immersi ha contribuito incontrovertibilmente a sedimentare i messaggi a cui eravamo irradiati. Dynamo Camp nella sua specialità ci ha inserito in uno spazio privo di barriere, dove ogni persona è libera di splendere al meglio delle sue possibilità. L'ambiente, le persone e gli educatori che ci hanno accompagnato, fatto giocare e visto crescere come gruppo, hanno contribuito a costruire il tessuto delle esperienze condivise che ci avvolge.
Marco Vergani

Non mi sarei mai potuto immaginare ciò che ho vissuto nei quattro weekend al Dynamo Camp. Una delle sorprese più grandi è stata proprio questa meravigliosa oasi di verde e umanità. Altrove, mi viene da dire, un corso del genere non avrebbe mai potuto funzionare.
Matteo Bracci

La dimensione residenziale ha per *Navigare il Futuro* un impatto fortissimo. Il corso si svolge in un luogo immerso nella natura, denso di significati, incontri e visioni, dove il tempo sembra perdere consistenza. Si vive un isolamento fertile, talvolta quasi alienante, ma necessario al processo di decostruzione.

Ilenia Quartani



Un ciclo di quattro incontri, distribuiti in quattro weekend a Dynamo Camp. Lontani dal caos del lavoro o dell'università, si ritrova finalmente lo spazio per riflettere sul linguaggio: su come ci esprimiamo e su come le parole, spesso senza che ce ne accorgiamo, influenzino il nostro modo di pensare.

Elena Bariletti



Un luogo lontano dai ritmi frenetici a cui siamo abituati, in cui rallentare per ascoltare il silenzio e l'Altro, è fondamentale. A favorire l'attenzione verso l'Altro sono le attività che vengono proposte dalla struttura nelle sue residenze estive, i giochi utili a coinvolgere lo spirito di un gruppo che vede l'esigenza di una partecipazione collettiva per funzionare efficacemente, l'assenza di quel rumore tipico di una città in movimento.

Irene Finocchiaro

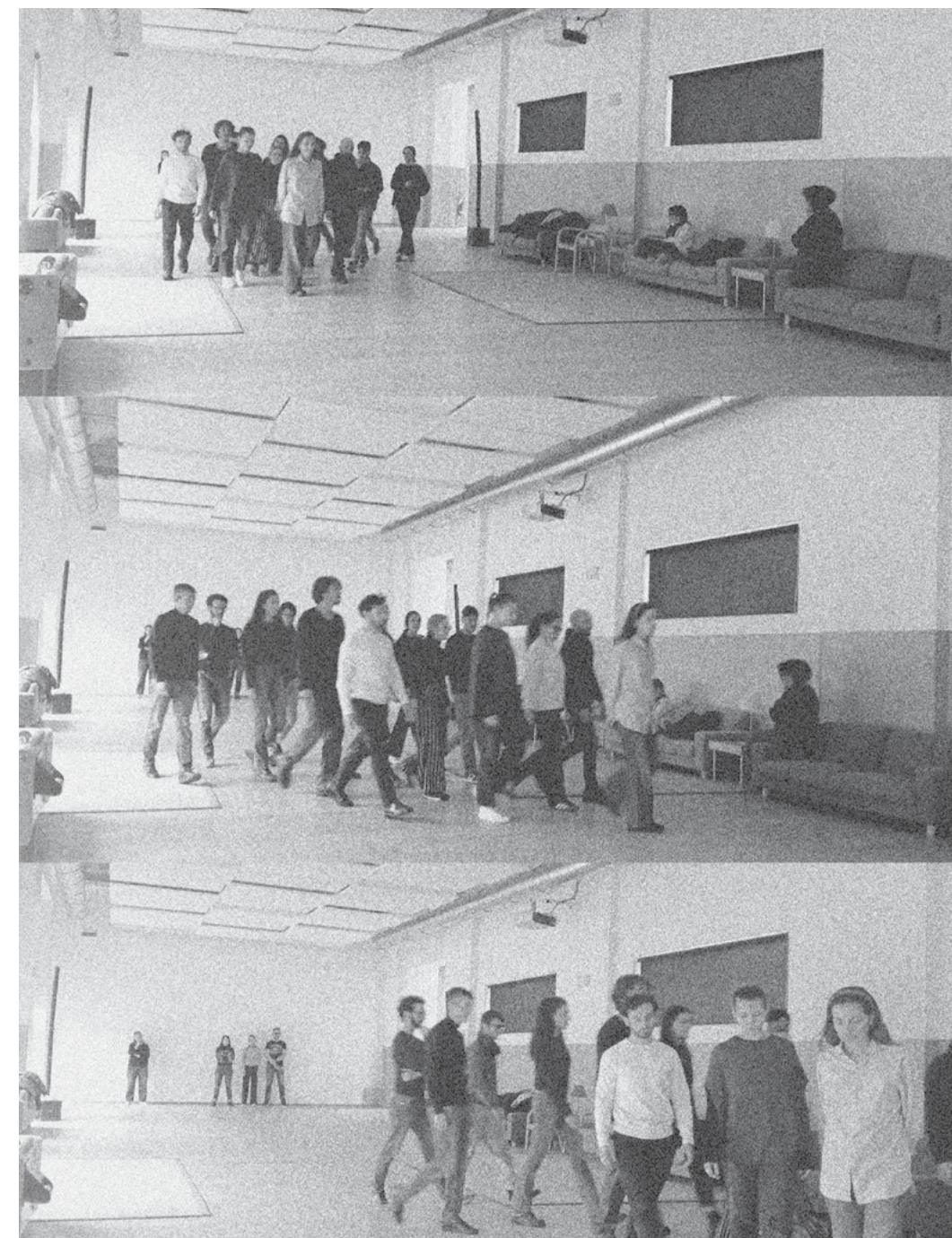


NAVIGARE IL FUTURO

1° EDIZIONE

Voci dalla prima
navigazione

**FUTURO
VIAGGIO
PENSIERO
DIALOGO
INCERTEZZA
DECOSTRUZIONE
CAMBIAMENTO
TRASFORMAZIONE
ASCOLTO
CONOSCENZA
BAGAGLIO
ESPERIENZE
LINGUAGGIO
UMANITÀ**



«COME DESCRIVERESTI L'ESPERIENZA FORMATIVA DI NAVIGARE IL FUTURO?»

Una raccolta di voci dei primi venti *Future Planner*.
stralci di pensiero e tracce che restituiscono un racconto
sfaccettato e caleidoscopico del percorso.

ALICE GRAZIANI

Navigare il Futuro è una bussola innovativa,
un invito a ridefinire il linguaggio e il
pensiero per affrontare l'incertezza con
coraggio e creatività.

SARA PURICELLI

È andare oltre alla nostra formazione,
rendendoci conto che non siamo solo
ingegneri, filosofi, giuristi (...) ma persone.

GOFFREDO GUIDI

Qui tutti sono chiamati ad attraversare i fluidi interstizi
tra discipline tanto eterogenee, segnando così rotte di
navigazione inedite.

GIULIA MOZZINI

È la dimensione dove ciascuno è chiamato ad
ascoltare, collaborare e mettere a disposizione
le proprie capacità, affinché queste possano
intrecciarsi e generare nuovi linguaggi.

TOMMASO BARONI

Sono venti storie, identità e bagagli
di conoscenza (...) decostruite per
poter essere plasmate come argilla,
all'insegna del libero pensiero.

MIRÒ FANCIULLACCI

È un percorso in cui si incrociano storie, persone,
visioni e si esplorano prospettive.

GIANMARCO TUCCINI

È decostruire (e decostruirsi) per riuscire a dialogare con i
compagni, (...) ricostruire (e ricostruirsi) per cominciare a muoversi
di concerto con loro, lungo una rotta prima insospettabile.

LUCA SINOPOLI

È un capire che è afferrare, un
contenere che è includere.

ALESSIO ANTICAGLIA

È permettere una nuova genesi, fondamentale per
dominare i cambiamenti e le sfide con cui saremo
costretti a confrontarci.

MATTIA FRANCHI DE' CAVALIERI

Navigare il Futuro unisce il logico all'illogico in maniera sì
imprevista, eppure stranamente efficace.

TERESA PAPA

Non è più un sapere cattedratico,
chiuso e per pochi, ma capacità
di aprirsi al sapere altro, al sapere
vicino e a quello lontano, per
arrivare a trovare soluzioni nuove.

EMMA CAMARLINGHI

Navigare il Futuro è stato modellare la nostra essenza,
trasformarsi in contenitori aperti e pronti a condividere, in uno
scambio continuo che arricchisce chi dà e chi riceve.

ARIANNA ZERAUSCHEK

Navigare il Futuro è ripartire da zero, senza però dimenticare chi siamo; provare a rallentare, senza perdere il nostro tempo; tentare di mettersi nei panni degli altri, senza cancellare la nostra storia.

BIANCA CHITI

Navigare è essere curiosi, intraprendenti ed esploratori (...); è dove occorre anche accettare l'incertezza del viaggio.

ALESSIA TOZZI

Tassello dopo tassello, parola dopo parola, progetto dopo progetto, ci siamo prima scambiati le maschere e poi le abbiamo trasformate in qualcosa di diverso.

AMBRA PELAGATTI

È un processo che si alimenta di dialogo e collaborazione, un percorso che cresce grazie all'interazione tra competenze, esperienze e idee diverse.

MICHELE SAVINO

Qui ogni attività è una tappa di un viaggio che sfida i partecipanti a mettersi in gioco e a collaborare, generando idee che possano lasciare un'impronta tangibile nel mondo.

MIRKO BORSI

È un contesto dove tutti condividono un atteggiamento proattivo, positivo, aperto (...) e l'interazione con gli altri non può che essere di beneficio nella distruzione delle sovrastrutture.

GIOVANNI BERTI

Navigare il Futuro è diventare Cassandra e sperare in un finale migliore. Muoversi a vista fra guerre di Troia, inganni odisseici, rovinose seduzioni di Paride e uscirne con la saldezza di chi ha le ali di Pegaso, le radici di Dafne e sa dove va e da dove viene. Diventare Cassandra, appunto, e predire il vero, ma anche l'inaccettabile. Sapere che non sarà possibile dominare una massa ma che occorrerà convincerla e coinvolgerla: ogni Laocoonte, una possibilità di districarsi dai serpenti e godersi il mare aperto, accettando il rischio di finire come Palinuro o diventare Poseidone. Più Filottete che Ercole, perché non sempre si può essere l'eroe, ma in nessun caso si può esimersi dal compito di rendere chi ci sta attorno la miglior versione di sé. *Navigare il Futuro* è l'ultimo dono rimasto in fondo al vaso di Pandora: la speranza. La speranza nel non pensato, o forse del pensato ma non ancora detto, e che pure esiste ma giace nascosto nel labirinto creato dalle rigidità di sovrani lungimiranti come Euristeo, che si illudono e illudono che il significato stia nell'imposizione della fatica. *Navigare il Futuro* è essere Melampo e parlare ogni lingua, anche quella dei tanto odiati serpenti. Riconoscere nei sussurri dei tarli i segni della trave che crolla prima che i danni siano irreparabili; essere Prometeo, che sa prima e si spinge oltre l'accessibile per permettere a tutti di godere del fuoco ed Epimeteo, che sa dopo e rimedia, con l'umiltà di chi non è assillato dalla perfezione ma crede nella perfettibilità. Essere Cassandra, dicevamo: predire il vero e l'inaccettabile. Ed essere creduti, magari.

SERENA BENEDETTA CABIGLIERA

Navigare il Futuro trasmette la freschezza dell'inizio di primavera. È una necessità per le menti giovani e ardite che nutrono la presunzione che qualcosa nel mondo possa ancora cambiare ed evolversi.

UN NUOVO SGUARDO

La prima esperienza
di Navigare il Futuro
Dentro e oltre le discipline

di GIULIA MOZZINI

Nell'opera *À la recherche du temps perdu*, in un celebre passo de *La Prisonnière*, Marcel Proust condensa parte di una profonda e articolata riflessione attorno ai temi della conoscenza e della comprensione: «l'unico vero viaggio», scrive, «non consisterebbe nell'andare verso nuovi paesaggi, ma nell'avere altri occhi, nel vedere l'universo con gli occhi di un altro, di cento altri [...]»

Proiettate oltre i confini della trama narrativa, queste parole risultano particolarmente adatte a riassumere l'esperienza dei primi venti partecipanti di *Navigare il Futuro* (NIF) 2024-2025 e a chiarire l'intento che, fin da principio, ha segnato l'impianto formativo del corso. Restando alla metafora proustiana, è pur vero che nello sforzo e nell'attitudine ad osservare la realtà da prospettive differenti, spesso, un paesaggio già noto può modificarsi tanto da diventare (e non solo apparire) nuovo. *Navigare il Futuro* ha agito proprio su questa forza di apertura, introducendo alla pluralità dei punti di vista e a un sistema complesso partendo da distinzioni semplici.

Sebbene in continua evoluzione e revisione, il focus metodologico alla base del percorso è stato posto sulla transdisciplinarietà, raggiunta mediante un netto superamento dell'interdisciplinarietà, già presupposto ma realizzato in itinere.

La crescente complessità dei problemi che agitano il mondo contemporaneo, parallelamente alla naturale propensione umana a cercare nuove modalità di azione, ormai da tempo reclama un cambio di paradigma, mettendo in luce il grado di rigidità di approcci eccessivamente settoriali nell'affrontare scenari articolati. È però necessario sottolineare che entrambi i concetti che *Navigare il Futuro* trascende e include contengono in sé la parola disciplina. Come infatti chiarito dal fisico teorico Basarab Nicolescu, tra i principali sostenitori del metodo transdisciplinare: «la multidisciplinarietà, l'interdisciplinarietà e la transdisciplinarietà sono le quattro frecce di un solo e medesimo arco: quello della conoscenza», e tutte esistono proprio a partire dalla disciplina, con il fine di utilizzarla o di superarla, senza mai cessare di contenerla o negare l'importanza della competenza.

L'interdisciplinarietà, intesa quindi come spazio di intersezione e incastro tra saperi differenti, ha rappresentato per NIF 1 una sorta di fase

consapevolmente transitoria, che ha permesso al medico, all'ingegnere e al filosofo di lavorare a un obiettivo comune. Quando è stato possibile metterla effettivamente in pratica, ha aperto alla collaborazione e al dialogo, dando vita a una composizione condivisa e in grado di mantenere le differenze senza annullarle.

Abbiamo sperimentato direttamente come già questo primo livello di approccio, tutt'altro che scontato, richieda una profonda predisposizione all'ascolto e al confronto con punti di vista alternativi, talvolta radicalmente distanti dalla propria sensibilità, e quanto, sovente, di fronte a temi estremamente estesi e complessi, possa non risultare sufficiente.

È come se ciascuno di noi avesse aggiunto una faccia di colore diverso a un poliedro, concorrendo alla costruzione di un oggetto complesso da osservare collettivamente. Nella mente di chi scrive, questa immagine trova corrispondenza visiva e concettuale in qualcosa di molto simile all'opera *Firefly double-polyhedron sphere experiment* (2020) di Olafur Eliasson: un poliedro complesso, appunto, composto da vetri filtranti colorati, che ne contiene un altro più piccolo al suo interno, in lenta rotazione; un'iridescente installazione in costante trasformazione, che si rivela sempre diversa a seconda del punto di vista. In un bizzarro gioco di rimandi lontani nel tempo e nello spazio, anche il lavoro di Eliasson dialoga con la riflessione di Marcel Proust e con l'approccio NIF, richiamando l'idea che la realtà non sia mai un dato fisso, ma qualcosa in grado di mutare radicalmente in base a quando e come la si osserva.

Navigare il Futuro ci ha insegnato, inoltre, che i nostri diversi ambiti di indagine non si riducono solamente a etichette utili a 'darsi un nome' in ambito accademico e professionale, ma che sovente costituiscono parte integrante di ciò che siamo.

Alla luce di questo, ci siamo posti delle domande: Quanto la nostra disciplina, ciò di cui ci occupiamo, fa intrinsecamente parte di noi e indirizza la nostra percezione? Cosa, quindi, non solo delle nostre conoscenze, ma di quello che siamo, possiamo mettere a disposizione al fine di squadernare nuovi orizzonti ed accendere nuove intuizioni?

Da qui nasce la transdisciplinarietà: l'oltre le discipline di Nicolescu, che non nega il valore degli specialisti ma ne oltrepassa i confini, spostando



il baricentro dall'oggetto ai soggetti che conoscono. In tale prospettiva, assunti, emozioni, preferenze e competenze di ciascuno divengono parte integrante del processo conoscitivo. Parallelamente, *Navigare il Futuro* ci ha permesso di sperimentare un ulteriore principio fondamentale dell'approccio transdisciplinare, ovvero l'assenza di gerarchia tra discipline nella fase di confronto e ideazione. Ogni ambito del sapere è stato considerato parimenti rilevante, senza che nessuno assumesse un ruolo dominante, concentrando così l'attenzione su connessioni ancora inesplorate e dialoghi possibili. Lezioni, conferenze, momenti di discussione, lavori di gruppo e, non da ultimo, la dimensione residenziale del corso hanno costituito le assi portanti su cui questa struttura, mobile ma solida, ha preso forma. Ciascuno di noi è stato chiamato ad ascoltare, collaborare e mettere a disposizione le proprie competenze affinché potessero intrecciarsi con quelle degli altri, dando vita a nuovi paesaggi. È stato proprio l'incontro con le qualità e le sensibilità altrui a offrire l'opportunità di guardare alle cose con occhi diversi - talvolta del tutto nuovi - ed esercitare uno



sguardo più consapevole sul presente, sul passato e sul futuro. Se con l'interdisciplinarietà ci siamo allenati a comporre utilizzando elementi già esistenti, la transdisciplinarietà ci ha invitato a creare insieme con regole del tutto nuove; a ripensare a quest'ultime. Se il poliedro iridescente richiama l'interdisciplinarietà, la transdisciplinarietà ne suggerisce piuttosto uno complesso e irregolare, in continua definizione. Ed è proprio grazie all'attitudine al rinnovamento costante che, all'interno di *Navigare il Futuro*, non è escluso, che il concetto stesso di transdisciplinarietà possa essere superato, o che questo processo sia già in atto.

In questa dimensione di incontro si sono costituiti i primi quattro gruppi di lavoro NIF, ciascuno dei quali ha risposto alle sollecitazioni del corso dando vita ad elaborazioni distinte. Ne sono emersi quattro strumenti creati per attivare il libero pensiero, stimolare visioni divergenti e favorire uno sguardo critico.

LIMEN

I quattro progetti di Navigare il Futuro
edizione 2024-2025

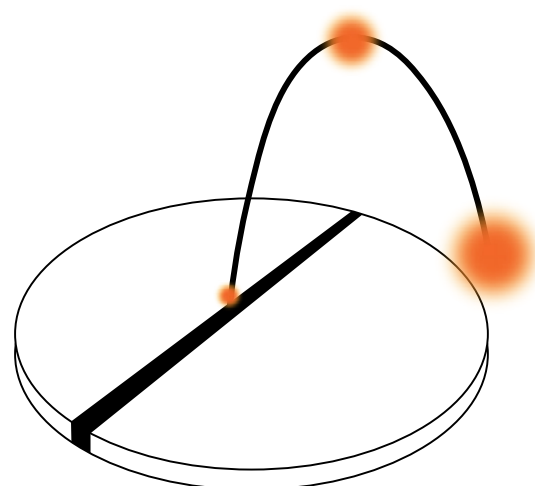
OCEANO

PROSPETTIVE

Manifestazioni di sensibilità,
approcci e letture differenti

SNAILED PROJECT

LIMEN



un progetto di:
BIANCA CHITI
ALICE GRAZIANI
GIULIA MOZZINI
LUCA SINOPOLI
GIANMARCO TUCCINI

[...]

Un rovello è di qua dall'erto muro.

Se procedi t'imbatti

tu forse nel fantasma che ti salva:

si compongono qui le storie, gli atti

scancellati pel giuoco del futuro.

Cerca una maglia rotta nella rete

che si stringe, tu balza fuori, fuggi!

Va, per te l'ho pregato, - ora la sete

mi sarà lieve, meno acre la ruggine...

Eugenio Montale, *In Limine*, in *Ossi di seppia* (1925)

UNO STRUMENTO PER IMPARARE AD ATTRAVERSARE LA SOGLIA TRA PASSATO E FUTURO

Il presente - soglia tra passato e futuro - apre al possibile attraverso le striature dell'esistente.

Navigare il Futuro significa (ri)varcare tale soglia, vincendo l'attrito dei concetti e dei valori depositati, che danno senso alla nostra esperienza e, al tempo stesso, ci indirizzano su strade già tracciate. La rete va esplorata in cerca di maglie rotte che consentano di andare oltre al già dato; che permettano di abituarsi alla consapevolezza per porsi in condizione di percorrere sentieri inaspettati.

A partire da questa riflessione, abbiamo elaborato un progetto basato su quattro principi fondamentali:

- compresenza, come possibilità di uno scambio percettivo;
- confronto, come punto di partenza per il dialogo collettivo;
- creatività, intesa come pensiero laterale e capacità di immaginare nuove possibilità;
- connessioni, che emergono dall'interazione tra persone, idee e linguaggi diversi.

Questi i principi che si addensano nello strumento che proponiamo: *LIMEN*.

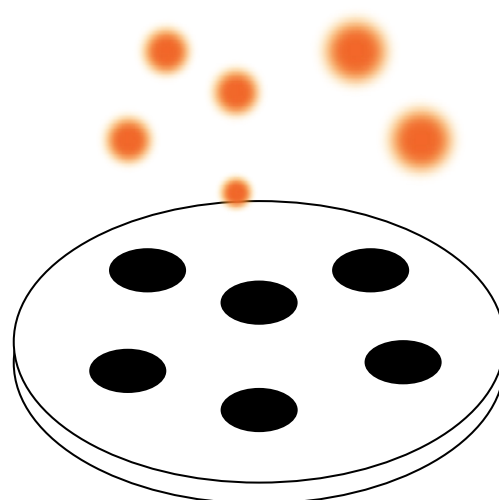
LIMEN è una piattaforma digitale che aiuta ad organizzare e tracciare le dinamiche di dialoghi svolti attorno a tematiche specifiche e tenuti in presenza (lezioni, incontri, workshop).

LIMEN non indica una direzione, ma propone una serie di attività che richiedono ai partecipanti di confrontarsi. Consente di rappresentare l'evoluzione delle loro interazioni in un grafo concettuale: una mappa visivo-dinamica che ne traccia il percorso. Le attività che accompagnano le discussioni sono pensate per stimolare creatività e creazione di nuove connessioni, e sono guidate dalla figura di un facilitatore, scelto o sorteggiato.

LIMEN accoglie la sfida: creare nuovi spazi di pensiero, far emergere connessioni impreviste e generare consapevolezza attraverso il dialogo e l'arte.

Giotto può ancora parlare 'del' e 'nel' nostro tempo? Un taglio di Lucio Fontana può offrire spunti di riflessione sull'oggi e sul domani? Noi crediamo di sì.

OCEANO



un progetto di:
GIOVANNI BERTI
SERENA BENEDETTA CABIGLIERA
EMMA CAMARLINGHI
MATTIA FRANCHI DE' CAVALIERI
SARA PURICELLI

Immaginate un pensiero che vada oltre la razionalità, nutrendosi di intuizioni, emozioni e connessioni profonde. Un pensiero capace di sfidare gli schemi tradizionali, esplorare dimensioni trascurate e integrare creatività, corporeità e relazione per affrontare le sfide contemporanee.

In un mondo che esalta la logica e l'individualità, e che spesso lascia nell'ombra elementi altrettanto essenziali, come l'intuizione, la relazione e l'esperienza corporea, riteniamo che sia proprio l'integrazione di queste dimensioni a far nascere un pensiero capace di innovare, creare e risolvere problemi in modo autentico ed efficace.

Da questa consapevolezza è nato *OCEANO*, un programma multiplatforma e immersivo, che si propone questo obiettivo: liberare il pensiero dai suoi confini abituali, rendendolo più ampio, fluido e completo. È uno spazio formativo esperienziale, un percorso interattivo che, attraverso il gioco, stimola aspetti spesso trascurati dalla società odierna.

OCEANO offre ai partecipanti un viaggio attraverso sei arcipelaghi, ognuno dedicato a una dimensione rimossa ma fondamentale: corpo, relazione, società, natura, creatività e introspezione. Ogni arcipelago è composto da isole che ospitano attività specifiche, pensate per stimolare nuove prospettive e approcci.

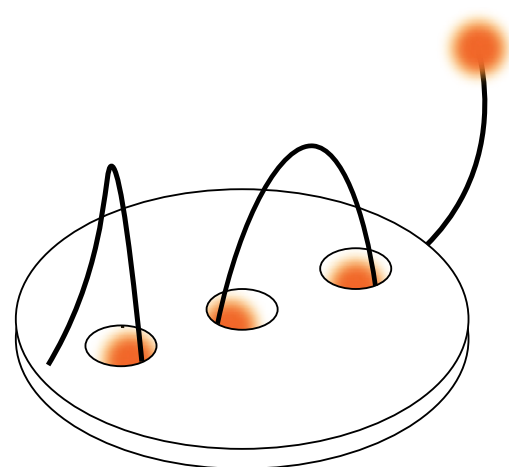
Tali attività sono arricchite dall'uso di sensori indossabili, che trasformano emozioni, movimenti e interazioni in rappresentazioni visive uniche. Questi "quadri digitali" raccontano il percorso di ogni partecipante, stimolando un dialogo aperto e consapevole.

A completare l'esperienza: il Diario di bordo. Uno spazio riflessivo, pensato per fissare le sensazioni al termine delle attività. Si tratta di un raccoglitore di pensieri, di un generatore di nuove visioni, di un momento in cui ogni intuizione si trasforma e amplifica attraverso la condivisione e lo scambio di idee.

OCEANO è più di un'esperienza, è uno strumento utilizzabile in numerosi contesti educativi e professionali. È pensato per studenti che vogliono scoprire nuovi modi di imparare e collaborare, per gruppi che desiderano migliorare la comunicazione e la coesione, e per chiunque voglia sviluppare un pensiero più libero, ricco e consapevole.

Recuperando i rimossi, si può pensare meglio, più a fondo, su più livelli. Si può imparare ad accogliere le visioni altrui come elementi che ci arricchiscono e che ci rendono più preparati a cogliere le sfaccettature del presente. Crediamo che il pensiero sia una capacità da allenare, una risorsa da coltivare. Solo sviluppando una visione integrata possiamo affrontare il futuro con creatività, consapevolezza e autenticità, costruendo un mondo che esprima il nostro vero potenziale.

PROSPETTIVE



un progetto di:
MIRKO BORSI
TERESA PAPA
AMBRA PELAGATTI
MICHELE SAVINO
ALESSIA TOZZI

In una società in cui l'innovazione sembra non poter essere distinta dall'individualismo e dalla frammentazione, la corsa ai risultati personali ci ha condotti a smarrire parte della nostra umanità, atrofizzando le reali connessioni. In tale contesto, liberare il pensiero non può prescindere dal prendere atto delle fratture che ci attraversano: la vera innovazione è possibile solo cogliendo l'opportunità dell'interazione con l'altro e riscattandoci dalla nostra chiusa egoicità, una rigidità mentale fatta di ruoli, maschere e credenze cristallizzate.

Nasce così *PROSPETTIVE*, un viaggio trasformativo in tre tappe che si pone come uno strumento mediatore di riflessione autonoma. L'obiettivo è far vacillare l'autoreferenzialità, rompendo le catene di un ego sovraccarico e permettendo lo schiudersi di un nuovo spazio, carico di energia e possibilità ancora inesprese. Infine, attraverso un esercizio di trascendenza da noi stessi, è possibile porre le basi per osservare la relazione con l'altro come l'opportunità per spingersi oltre i limiti in cui ci siamo confinati. Comprendere che non siamo monadi isolate, ma parte di un tutto più grande, significa riportare al centro la collettività, la cui integrità è essenziale per affrontare le sfide del futuro.

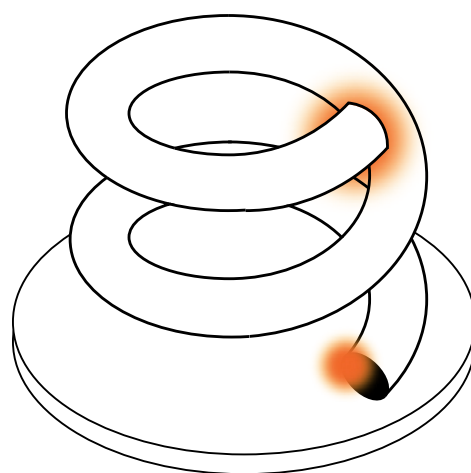
Il progetto consiste in un'installazione fisica che garantisca al fruitore un'esperienza immersiva.

Le stanze e i corridoi sono caratterizzati da stimoli, esercizi e attività di varia natura, pensati per promuovere un cambiamento nel singolo attraverso la sua attiva partecipazione. Il percorso è scandito acusticamente da una storia, che, intervallata da alcuni suoni, contribuisce alla sospensione del reale. Infine, l'acqua è l'elemento che affianca metaforicamente ogni tappa del viaggio, allo stato solido, liquido e aeriforme. Ogni dettaglio si interseca spontaneamente con l'altro, permettendo al fruitore sia di ricercare significati, sia di lasciarli sullo sfondo, perdendosi nel cammino.

Tale strumento, adattabile ad altre forme, è stato inserito in un'installazione fisica per due motivazioni: la potenza innegabile di un'attività che consenta di muoversi nello spazio e il nostro desiderio di partire simbolicamente da Firenze, città in cui alcuni di noi sono nati e da cui altri sono stati accolti nel corso della loro vita. A tal proposito, la scelta del nome *PROSPETTIVE* è un omaggio ai protagonisti del Rinascimento fiorentino, coloro che inaugurarono questa tecnica geometrica, solcando i mari del nuovo. Con l'idea che una simile installazione possa in futuro collocarsi in diverse città del mondo, è stato progettato graficamente un sito che si aggiorni in presa diretta grazie ai contributi dei partecipanti all'esperienza.

PROSPETTIVE è il nostro invito a immaginare un futuro in cui l'innovazione si avvalga dei contributi di ciascuno, nel comune desiderio di un progresso umano e tecnologico, e in cui ogni individuo possa vedere sé stesso come una sfumatura preziosa all'interno di un mosaico condiviso.

SNAILED PROJECT



un progetto di:
ALESSIO ANTICAGLIA
TOMMASO BARONI
MIRÒ FANCIULLACCI
GOFFREDO GUIDI
ARIANNA ZERAUSCHEK

Liberare il pensiero è un atto che non può prescindere da quel che si è e da quel che si sa. Poiché non esiste una mente senza un corpo, la nostra proposta vuole essere un'esperienza: fisica e immersiva, come è stato per noi *Navigare il Futuro*. Non si tratta di un banale intrattenimento: trovarsi immersi in un'esperienza e viverla appieno significa muoversi in un ambiente, interagire attivamente con esso e comprendere gli esiti delle proprie azioni. Vivere, appunto, un'esperienza significa quindi prendere parte al mondo e assumersi una responsabilità. Muovendo da questi presupposti, la nostra proposta si è concretizzata in una corsa a ostacoli: un tragitto che conduce al traguardo attraverso insidie e trappole. Il premio che abbiamo scelto, tuttavia, è fragile e incompleto. Per poter concludere con successo l'esperienza, sarà necessario ripercorrere tutto il tragitto in direzione opposta riuscendo non solo a mantenere integro il premio, ma anche completarlo con le parti mancanti che sono sparse fra gli ostacoli.

Se, a seguito di questa breve narrazione, l'immagine che vi sovrviene alla mente assomiglia a qualcosa di questo tipo, siete fuori strada. Chi ha detto che il percorso debba essere rettilineo e che gli ostacoli siano fisici? Gli ostacoli, nel presente come nel futuro, sono spesso disegnati sulle lenti che indossiamo e attraverso cui guardiamo il mondo, tutti i giorni. Il nostro percorso mira a suscitare nei partecipanti una riflessione che li guiderà nell'affrontare le proprie vite con maggiore apertura e consapevolezza. Il metodo che abbiamo sviluppato è semplice: porre i partecipanti davanti a una serie di stimoli. Ciò che rende unico e innovativo il nostro approccio è come questi stimoli siano stati concepiti e vengano poi presentati ai partecipanti. Nel caso che proponiamo, pensato per i giovani, tutte le tappe ruotano attorno alla presenza e al peso che i *bias* hanno sulle nostre scelte e sul nostro modo di vedere le cose. Il concetto cardine attorno al quale ruota tutta l'esperienza è il seguente: il mondo e il futuro, per come li vediamo nella nostra testa, non sono repliche esatte della realtà. È fondamentale scontrarsi con il peso che i *bias* hanno sulle idee che ci facciamo quando siamo davanti a stimoli nuovi, imprevedibili e destabilizzanti – tutti aggettivi con cui si è soliti descrivere il futuro. Questa consapevolezza è il punto da cui partire per permettere una nuova genesi del pensiero. Un pensiero che non ha timore di negare precedenti schemi per poter affermare nuove prospettive.

**PARTECIPARE
A NAVIGARE
IL FUTURO,
ATTRAVERSARNE
LE DIFFICOLTÀ,
LE FRIZIONI E
LE SCOPERTE
SIGNIFICA
ACQUISIRE NON
UN MODELLO DA
REPLICARE, MA
UNA POSTURA.**

**ALESSIO ANTICAGLIA
TOMMASO BARONI
MIRÒ FANCIULLACCI
GOFFREDO GUIDI
ARIANNA ZERAUSCHEK**

**Vincere la prima edizione e
tornare come traghettatori
nella seconda, ci ha dato la
responsabilità di facilitare
l'esperienza, senza anticiparla,
senza addomesticarla,
senza privarla della sua
carica di imprevedibilità e
trasformazione.**



NAVIGARE IL FUTURO

2° EDIZIONE

Lezioni,
laboratori
e restituzioni

La seconda edizione di *Navigare il Futuro* si è svolta tra novembre e dicembre 2025 a Dynamo Camp, “oasi di verde e umanità” sull’Appennino pistoiese, pensata per favorire immersione, ascolto e sperimentazione. Quattro fine settimana residenziali hanno scandito il percorso, articolato rispettivamente attorno a quattro parole chiave, che danno il titolo alle sezioni successive della pubblicazione:

dire, bellezza, pensare, immaginare

Attraverso lezioni, workshop e pratiche laboratoriali, i partecipanti hanno esplorato territori concettuali altri, decostruendo abitudini cognitive e attraversando confini disciplinari.

Il *dire* è stato interrogato come spazio generativo del pensiero e della comunicazione; la *bellezza*, con le sue manifestazioni, come linguaggio prospettico e valoriale; il *pensare* come gesto esposto a *bias* e rumore; l’*immaginare* come motore del cambiamento e della costruzione di scenari, possibili e non.

Ogni weekend ha dato luogo a elaborati, strumenti, racconti, dispositivi e pratiche condivise, frutto di un lavoro collettivo che ha intrecciato le prospettive dei relatori, dei traghettatori e dei corsisti.

Questa parte della pubblicazione restituisce la ricchezza di quel processo: non una sintesi, ma una costellazione di esiti che testimoniano come il pensiero, quando è libero, sia un’esperienza plurale e trasformativa.



dire

[dì-re]

v.tr. **1** esprimere, comunicare con la voce, con parole [+ a; + di, che]: come si dice “mamma” in inglese?; dimmi (= a me) qualcosa; digli (= a lui) che lo richiamerò; mi (= a me) disse di averlo già fatto | dire la propria, esprimere la propria opinione | dire di sì, di no, affermare, negare | non c'è che dire, non c'è nulla da obiettare | è tutto dire, non è necessario aggiungere altro | volevo ben dire che, ero sicuro, c'era da aspettarsi che | e dire che, per manifestare meraviglia, dispiacere: e dire che lo avevo trattato con tanta cura! | non dico di no, sono d'accordo, lo riconosco | usato in costruzioni impersonali [+ che]: si dice che sia malato **2** manifestare, esporre con scritti [+ di, che]: che cosa dice il giornale?; dice di essersi ambientato; la ricetta dice che la cipolla deve imbiondire **3** recitare: dire una poesia, le preghiere | dire la messa, celebrarla **4** significare: un libro che non dice molto | non dire nulla, essere privo di interesse, di espressività **5** ordinare, imporre [+ di, che]: digli di tornare subito a casa, che torni subito a casa **6** provare, dimostrare [+ che]: questo ti dice quanto sia sciocco; il suo comportamento ti dice che è insicuro | suggerire; ammonire; far presagire: l'esperienza mi dice che finiremo male **7** parlare; discorrere: lasciatemi dire; dire bene, male di qualcuno | dica, dite pure, per incoraggiare qualcuno a parlare liberamente

• dirsi v.pron. indiretto dire a sé stesso, pensare tra sé [+ di, che]: me lo dico ogni volta; mi sono detto di stare calmo; mi son detto che non ne valeva la pena.

Il miglior modo di dire è fare, ma dire ha la sua importanza...

Marco
Biffi

Molti sono i modi di *dire*: si racconta, si informa, si domanda, si prega, si spiega, si corteggia, si emoziona, si decide, si proclama... Dire è comunicare, e questo nella società della comunicazione, dei social media, della condivisione globale, è ben chiaro. Quello che si è perso di vista è che prima di tutto *dire* è *pensare*. Secondo Ferdinand de Saussure il pensiero senza la parola è una nebulosa indistinta: è nel momento in cui si crea il legame tra il significante – la parola fisica – e il significato – ciò che essa indica – che nascono i mattoni del pensiero. E questo legame dipende fortemente dalla specifica cultura, ideologia, religione, dal costume, dalle emozioni e sensazioni della comunità dei parlanti che lo instaura. Dire in lingue diverse è pensare in modo diverso, è scongiurare l'omologazione del pensiero, il suo appiattimento su una specifica e unica visione. Sia per pensare che per comunicare è poi importante conoscere bene la lingua che si usa, occorre profondità: capire davvero bene – in ultima istanza l'unico modo per essere veramente liberi – significa muoversi con disinvoltura e precisione nello spazio linguistico, vale a dire quel luogo virtuale in cui ogni nostro *dire* si deve collocare nella giusta maniera a seconda del contesto, del ceto sociale dei parlanti, del mezzo che stiamo utilizzando, e magari facendo



riferimento, per l'italiano, anche alla ricca serie di alternative che ci offrono la sterminata e incomparabile storia linguistica e la densa varietà locale. Tutte ricchezze a cui ormai stiamo rinunciando, scambiandole con una banale e superficiale globalità e un nocivo monolinguisimo anglofono, quando invece è necessario lavorare per il potenziamento della propria lingua materna, per pensare, a cui affiancare una o più lingue di comunicazione: perché la strada per la libertà, la pluralità e la freschezza di pensiero è plurilingue e multilingue. Tra l'altro l'intelligenza artificiale è ormai pronta a renderlo possibile con facilità. Un primo passo importante per decostruire i paradigmi imperanti è sconfessare il superficiale dettato da Winston Churchill nel suo discorso ad Harvard del 6 settembre 1943, in cui preparava al mondo “il dono di una lingua comune”, “una lingua internazionale, capace di una vasta gamma di attività pratiche e scambio di idee”, “composto da un totale di circa 650 nomi e 200 verbi o altri parti del discorso”: con la cinica conclusione: “Questi piani offrono guadagni ben maggiori che portare via le terre o le provincie agli altri popoli, o schiacciarli con lo sfruttamento. Gli imperi del futuro sono gli imperi della mente”. *Timeo Danaos et dona ferentes*.

sul dire

laboratorio con
Elena Francescon e Luca Mori

L'attività che abbiamo proposto nel primo laboratorio pratico aveva come tema il concetto di Dire e, sullo sfondo delle attività proposte, sono rimaste, infatti, alcune domande:

- Cosa si fa quando si parla? Cosa si fa quando si dice qualcosa? Cosa significa dire qualcosa?
- Come si fa ad essere sicuri di aver compreso quello che gli altri ci hanno detto?
- Cosa significa riconoscere (o dare) il significato di una cosa?
- Dire è sempre tradurre?

L'idea era quella di metterci nella condizione di pensare a cosa si fa quando si dice qualcosa, perché tutti e tutte parliamo, ma non tutti/e - e non sempre - ci domandiamo in cosa consista questa semplice e complessissima azione che è nominare le cose. Ecco il perché del primo esercizio, che aveva la funzione di rompere il ghiaccio e presentarsi al gruppo: dire se stessi e presentarsi attraverso una qualità: ovvero tradurre la propria identità (che è indicibile) in qualcosa di comunicabile. Tradursi in parole.

Ma “*Che cosa vuol dire tradurre? - si domanda Umberto Eco nel suo testo ‘Dire quasi la stessa cosa’. La prima e consolante risposta vorrebbe essere: dire la stessa cosa in un’altra lingua. Se non fosse che, in primo luogo, noi abbiamo molti problemi a stabilire cosa significhi ‘dire la stessa cosa’[...] In secondo luogo perché, davanti a un testo da tradurre, non sappiamo quale sia la cosa. Infine, in certi casi, è persino dubbio che cosa voglia dire dire. [...]*”

Il secondo movimento che avevamo immaginato è stato quello di descrivere nel dettaglio qualcosa che non esiste, mostrare come la parola sia capace di generare conseguenze reali anche se, in sé stessa, appartenente allo spazio dell’immaginario, per poi far sperimentare ai/alle corsisti/e che il senso non coincide col segno e che il segno non coincide col significato di una parola, e che il significato, quando sconosciuto, può essere ri-creato e ri-compreso e, in questo spazio di invenzione, cambiare la realtà.

•

Alcuni decenni fa il filosofo Ludwig Wittgenstein scriveva: «i giovani di oggi si trovano improvvisamente in una situazione in cui una buona intelligenza media non è più sufficiente a far fronte alle strane richieste della vita» (da *Pensieri diversi*). Le cose, a suo avviso, si erano fatte così intricate che non bastava più essere “bravi giocatori”, poiché di continuo si poneva il problema: «è proprio questo il gioco da giocare adesso? e qual è il gioco giusto?». Trovandoci in una situazione analoga – se non ancora più intricata – interpretiamo il lavoro filosofico come lavoro su di sé, sul proprio modo di vedere le cose e sui modi di dirle. Iniziamo a dire dove siamo e quel che ci sta accadendo: frequentando l’Università, a seconda dell’indirizzo di studio, si apprendono sguardi diversi sul mondo e linguaggi diversi per parlarne: questo percorso controcorrente

nel quale siamo coinvolti rompe gli schemi e ci dà l’occasione di condividere parole, sguardi e prospettive tipiche di campi del sapere che generalmente restano separati, *ampliando così per tutti lo spazio del dicibile e del pensabile*. Ciò accade perché, come diceva Nietzsche, giungiamo ad avere dei pensieri in base alle parole che ci svolazzano attorno, in base ai discorsi a cui siamo esposti e a cui partecipiamo. Una serie di esercizi ci hanno permesso di accorgerci che non è scontato neppure dire esattamente ciò che in un dato momento sta accadendo attorno a noi; che parole impalpabili possono muovere la psiche; che le *frasi fatte* possono “farci” e condizionarci senza che ce ne accorgiamo; che alcuni aforismi, in poche parole, veicolano potenti principi attivi contro la banalizzazione della realtà. Abbiamo discusso l’importanza della *franchezza* e la difficoltà di dire alcune cose nei contesti organizzativi – ad esempio, a proposito degli *errori* e delle *linee del troppo* da evitare – evidenziando gli effetti collaterali e i costi del *non detto*. L’analisi dei casi di studio considerati ci ha introdotto ad un esercizio finale, da svolgere in sottogruppi, dei cui risultati abbiamo poi discusso insieme: inventare un metodo o un nuovo strumento capaci di espandere lo spazio del dicibile, per liberare il dire, per fare emergere le cose difficili da dire o per parlare del futuro nei contesti più diversi.



RESTITUZIONI

storie, immagini, pensieri

Siamo nel lontano 1966 e, in una locanda per le vie di Genova, siede a un tavolo un uomo che tiene nella sinistra un'immane sigaretta sempre accesa e nella destra una penna. Sta componendo una canzone. Quell'uomo è Fabrizio De André e sta scrivendo uno dei brani destinati a rimanere nella storia della musica italiana: Bocca di Rosa.

Come in molti altri suoi pezzi, il poeta Faber denuncia con eleganza l'ipocrisia e le contraddizioni della società e, in questo caso specifico, racconta la storia di una donna. Una donna passionale, libera; una donna che non si è adattata alle regole non scritte ma durissime di un paesello perfettamente in linea con il suo tempo. De André, con l'inconfondibile rima baciata, scrive un testo affilato, geniale, mai offensivo. Con l'utilizzo della parola libera ci mostra un angolo non troppo nascosto della realtà. Purtroppo oggi, nel 2025, la parola sembra sempre meno libera. In nome di ideologie semplificanti anche il linguaggio è sotto inchiesta. Il tribunale è dogmatico. Molti, infatti, credono che alcune parole siano malvagie, pericolose, capaci di ferire e di violentare chiunque entri in contatto con loro appena pronunciate. Per questi individui è bene che alcuni nomi ricevano l'ergastolo e alcuni aggettivi la pena di morte. E sì, persino là dove non dovrebbero esserci vincoli, ovvero nell'arte, oggi si vogliono le catene. Nessuno (o forse solo qualcuno) deve sentirsi offeso. Senza volermi dilungare troppo, vorrei adesso impersonare uno di questi benpensanti, di questi patrioti del giusto, e permettermi di correggere eticamente e stilisticamente (spero si noti l'ironia) il signor Fabrizio De André, riscrivendo alcune strofe della canzone in modo "corretto", così che nessuno si senta offeso.

Estratti di *Bocca di rosa*
(versione 2025)

La chiamavano **Libera Rosa** *(bisogna rimuovere l'idea che un nome femminile debba richiamare parti del corpo)*
Metteva l'amore, metteva l'amore
La chiamavano Libera Rosa
Metteva l'amore sopra ogni cosa

Appena scese alla stazione
Nel paesino di Sant'Ilario
Tutti si accorsero con uno sguardo
Che era **una donna libera di vestirsi come desiderava** *(l'abbigliamento non definisce il valore morale di una donna)*

Ma la passione spesso conduce
A soddisfare le proprie voglie
Senza indagare se il concupito
Ha **una relazione già impegnata**
(la moglie non limita la libertà personale)

E fu così che da un giorno all'altro
Libera Rosa si tirò addosso
L'ira funesta **delle donne del luogo** *(cagnette è un insulto rivolto alle donne)*
Perché ha **ricevuto attenzioni da uomini del posto** *(rimuovere l'idea che uomini siano "ossa" e donne "cani")*

Ma le **abitanti del paesino**
("comari" indica donne pettegole o sciocche)
spesso escluse dalle decisioni
(bisogna rimuovere l'idea che le donne manchino d'iniziativa)
Le contromisure fino a quel punto
Si limitavano all'invettiva.

...

Così una **donna anziana**
(la parola "vecchia" è denigratoria verso le donne anziane)
mai stata moglie **Per libera scelta senza figli**
(bisogna rimuovere l'idea che una donna senza figli sia manchevole), senza più voglie
Si prese la briga e di certo il gusto
Di dare a tutte il consiglio giusto

E rivolgendosi **alle donne tradite**
(cornute è offensivo verso le donne)

Le apostrofò con parole argute
Il furto d'amore sarà punito
Disse dall'ordine costituito
E quelle andarono dal commissario
E dissero senza parafrasare
"Quella **persona non gradita** *(schifosa è un insulto degradante)* ha già troppi **richiedenti**"
(bisogna rimuovere l'idea che il corpo di una donna sia un servizio)
Più di un consorzio alimentare

...

E con la **Figura Sacra femminile**
(bisogna rimuovere l'idea di usare un riferimento religioso specifico) in prima fila
E Libera Rosa poco lontano
Cammina per il paese con
(bisogna rimuovere l'idea che una persona possa essere trattata come un animale "portato a spasso")
L'amore sacro e l'amor profano.



Questo piccolo e ironico esercizio di stile per “proteggere” il mondo da un linguaggio violento, ha appena distrutto un’opera artistica di questo paese e mozzato una parte della nostra lingua. Il messaggio è perso. La bellezza pure.
Per far sì che la poesia continui ad esistere, e con lei la nostra vera libertà di espressione e di denuncia, evitiamo di fare quello che i cittadini di Sant’Ilario fanno a Bocca di rosa alle nostre parole: non cacciamole via perché libere. Invece di mettere alcune parole su un treno e spedirle altrove, apriamo i cancelli e accogliamo sempre di più, nella speranza di avere cervelli meno disabilitati.

DIRE
SIGNIFICA ESPRIMERE UN
PENSIERO O COSTRUIRLO
MENTRE LO PRONUNCIAMO?

bellezza

[bel-léz-za]

n.f. **1** qualità di ciò che è bello: la bellezza di un panorama; bellezza fisica, quella del corpo **2** persona o cosa bella: le bellezze della natura | bellezze naturali, ambientali, luoghi in cui la natura è bella di per sé o per l'azione dell'uomo, e che sono tutelati dalla legge come patrimonio culturale pubblico | che bellezza!, esclamazione di gioia, soddisfazione e simili | in espressioni enfatiche: il bimbo cresce che è una bellezza, bene e rapidamente | con valore ironico, per indicare grande quantità o lunga durata: mi è costato la bellezza di mezzo stipendio; il film è durato la bellezza di tre ore.

La Moda come linguaggio espressivo ieri oggi e domani

Micaela
Le Divelec
Lemmi



Quando pensiamo alla moda, spesso ci vengono in mente outfit, trend del momento o passerelle super patinate. Ma spoiler: la moda è molto più di questo. È un linguaggio vero e proprio, un fenomeno sociale e culturale che parla di noi, di chi siamo, del gruppo in cui ci riconosciamo e dei valori che vogliamo mostrare al mondo. Attraverso quello che indossiamo comunichiamo identità, emozioni e visioni, anche senza dire una parola.

Non a caso, la parola “moda” viene da *modus*, cioè “modo, maniera”. Un dettaglio che dice tutto: la moda è sempre legata al tempo in cui viviamo. Ogni epoca ha usato l’abbigliamento per raccontarsi. Nell’Ottocento gli abiti strutturati parlavano di ordine e status, negli anni Sessanta la minigonna è diventata simbolo di libertà e rivoluzione, mentre tra gli anni Ottanta e Novanta colori forti e mix di stili hanno raccontato il bisogno di distinguersi ed essere sé stessi.

Oggi la moda è anche (e soprattutto) industria. I brand non vendono solo vestiti, ma immaginari, valori e simboli che viaggiano in tutto il mondo.

Il sistema moda unisce creatività, produzione, comunicazione e mercato, influenzando economia e cultura contemporanea. Eppure resta uno strumento potentissimo di appartenenza: ci aiuta a sentirci parte di qualcosa, ma anche a emergere e affermare la nostra unicità. Quello che indossiamo diventa così un messaggio visivo immediato. In pochi secondi può comunicare professionalità, creatività, ribellione o eleganza, influenzando il modo in cui gli altri ci vedono e, soprattutto, il modo in cui noi ci sentiamo.

E il futuro? Sta già cambiando le regole. L'ideale di bellezza si sta evolvendo grazie a sostenibilità, tecnologia e inclusività. Materiali eco, processi etici, collezioni digitali e intelligenza artificiale stanno rivoluzionando il settore. Allo stesso tempo, la moda si avvicina sempre di più alle culture delle comunità, trasformando tradizioni diverse in un linguaggio attuale e condiviso. La vera domanda, allora, è questa: quali valori vogliamo indossare? Come possiamo usare la moda in modo più consapevole, sostenibile e autentico? Perché alla fine scegliere un outfit non è solo una questione di stile, ma un modo per decidere chi vogliamo essere, oggi e domani.

sulla bellezza

laboratorio con

Elena Francescon e Luca Mori

Tra le parole proposte come spazi laboratoriali, creare è emersa come una delle più dense e ambigue. Ai ragazzi e alle ragazze è stato chiesto di partire da un concetto che per loro fosse centrale, necessario, e allo stesso tempo pericoloso o perturbante rispetto al mondo che abitano e che desidererebbero abitare.

Un concetto capace di generare bellezza, ma anche di incrinarla.

Il primo gesto è stato di astrazione: scegliere un concetto e riconoscerne la forza. Il secondo è stato di connessione: su un foglio, ciascun/a ragazzo/a ha tracciato almeno sei legami significativi tra quel concetto e altre idee. Relazioni, tensioni, dipendenze su cui solitamente non ci soffermiamo sono state esplicitate affinché fosse evidente come un'idea agisca nel mondo e generi mondo.

Poi il lavoro si è spostato sul piano materiale. Con cartone, fil di ferro, plastilina, colori, oggetti di recupero, è stato chiesto loro di creare una gabbia per il loro concetto. Un'azione concreta, quasi provocatoria: limitare ciò che appare illimitato, un'idea, contenere ciò che spesso ci governa senza che sia neppure interrogato. La bellezza, qui, non stava nell'oggetto finale, ma nel gesto stesso del creare una gabbia impossibile, come presa di posizione. Dare forma alla gabbia è stato un modo per prendere distanza e guardare da un punto di vista insolito ed eccentrico e per ripensare criticamente i nostri stessi pensieri.

Infine, in gruppi di quattro, i ragazzi hanno scritto un breve racconto ambientato in un

mondo senza quei concetti. Non una distopia spettacolare, ma un esercizio di immaginazione sobria e rigorosa. Cosa manca quando un'idea scompare? Cosa si semplifica, cosa si perde, cosa diventa possibile?

In questo percorso, creare si è rivelato come un atto che tiene insieme bellezza e responsabilità. Non produzione libera e innocente, ma pratica situata, che implica scelta, che limita, che genera conseguenze. La filosofia è rimasta, come al solito, sullo sfondo, nei gesti, nei legami tracciati, nelle storie immaginate. Creare, per i/le ragazzi/e, è diventato un modo per ripensare un mondo che ci ri-guarda: “in fondo se i numeri possono andare all'infinito, anche noi potremmo conservarci, giusto?” (Frammento del diario di un cittadino della vecchia Terra, racconto di un gruppo).

•

Ci sono molte diverse manifestazioni della bellezza, con effetti diversi su di noi: a seconda dei casi la bellezza incanta, rasserena, commuove e sommuove, calma e scuote, stupisce e sconvolge, turba e suscita amore, quell'*eros* che può addolcire, ma anche – come diceva Saffo – squassare il cuore “come raffica che irrompe sulle querce montane”. Esiste perfino un “dolore della Bellezza”, seguendo Samuel Beckett nel pensare che «non esiste suprema manifestazione della Bellezza di fronte a cui saliamo comodamente una scala di sensazione per sederci leggeri sull'ultimo gradino ed assimilare il nostro

appagamento: quello è il piacere della Leggiadria. Noi veniamo afferrati fisicamente e scagliati a perdifiato al sommo di una rupe a picco: che è il dolore della Bellezza».

Così importante nelle nostre vite e così difficile da afferrare, dunque, la bellezza: al punto che possiamo facilmente metterci d'accordo sulla dimensione di un quadro o sulla lunghezza di un libro e di una poesia, ma non altrettanto sulla loro bellezza e sugli “ingredienti” da cui essa scaturisce. Lo vediamo facendo riferimento a molte opere d'arte, risalendo fino alla preistoria e al nesso originario tra finzione, arte e antropogenesi. La difficoltà in questione emerge bene – e diventa così analizzabile in sé – affrontando uno spiazzante esperimento mentale su un'ipotetica opera d'arte contemporanea, tratto e rielaborato dal libro *La trasfigurazione del banale* di Arthur Danto.

Ci siamo inoltre chiesti se, a seconda della prospettiva che adottiamo, *tutto* ciò che la natura produce e trasforma possa apparire bello, come a Marco Aurelio apparivano belle anche le screpolature del pane, le olive ormai prossime a marcire, la fronte rugosa del leone, la schiuma che cola dalla bocca dei cinghiali.

Destati abbastanza dubbi e agitato il pensiero con questa varietà di stimoli, l'esercizio conclusivo ha chiesto a cinque sottogruppi di realizzare una fotografia a cui si potesse dare come titolo *Bellezza*. La discussione all'interno dei sottogruppi e quella conclusiva tra tutti ha permesso di condividere e affinare le nuove intuizioni e di generarne altre.



RESTITUZIONI

storie, immagini, pensieri



Bianco alle pareti, bianco per terra, bianco che mi circonda. Ho finito l'ultima pagina del giornale, dopo 27 di confusione. Le lettere si incrociano, le parole saltano una sopra l'altra, danzando ad un ritmo che non riesco più a sentire. Le notizie non hanno alcun senso, o forse non le riesco a trovare. Non posso più fidarmi della mia mente, come non posso fidarmi di chi mi sta intorno. Gli occhi sono su di me, ma non posso sfuggirci. Per lo meno ho l'estintore a portata di mano: so che tra poco rientreranno da quella porta, e mi leggeranno di nuovo a quel letto. Eccola, Margaret sta entrando. Afferro il giornale, le ultime tre pagine si accartocciano senza opposizione. Alzo il braccio, come ho fatto per tutta la vita, ma il cestino è troppo lontano, non sono più capace. Un attimo, la pallina arriva al cestino. Ma quella solita mano la tira fuori. Cosa sto facendo? Mi hanno tolto anche questo? Eccola, Margaret è arrivata. È arrivato anche il veleno. Il solito? O forse l'hanno cambiato. Margaret esce dalla stanza scuotendo la testa, guarda John, che lancia palline senza significato, chiuso nella stanza, chiuso nel caos della sua testa, chiuso nel suo mondo.



Questo lavoro ha origine da due richieste: cercare un concetto importante che mi rappresenti e in cui io mi identifichi, e poi rappresentarne la sua gabbia.
 Il mio concetto è *rigore*, nei suoi aspetti positivi e negativi: il mio modo di essere è sia rigoroso (che per me è un valore) che rigido (il che è limitante).
 Questo concetto è esso stesso una gabbia: ho scelto di rappresentarlo come una scatola nera, che racchiude qualcosa che non posso recuperare senza romperla.
 La sua gabbia è in dualità con esso: è quasi aperta e il suo contenuto, perfettamente visibile, potrebbe sfuggirgli; è malleabile nei contorni e nelle maglie e si lascia modificare dal tatto altrui e dagli eventi.
 La mia gabbia rappresenta quindi più che una barriera un'aspirazione, a essere più flessibile e rilassata, ad avere fiducia che il cambiamento non mi spezzerà. Tuttavia, proprio in quanto aspirazione è anche gabbia: il fatto stesso che non sia realizzata mi ancora agli aspetti di me di cui non sono soddisfatta.

Chiara Signorini

Può esistere bellezza
senza che qualcuno la guardi?

pensare

[pen-sà-re]

v.intr. **1** esercitare l'attività del pensiero; meditare, riflettere: prima di agire, bisogna pensare **2** volgere la mente a qualcuno o qualcosa; richiamare, rievocare alla mente [+ a]: pensare a qualcuno con affetto **3** provvedere, badare [+ a]: penso io a tutto **4** avere un'opinione, giudicare: pensare in un certo modo • v.tr. **1** raffigurare nella mente, immaginare: pensa che soddisfazione! **2** architettare, macchinare: una ne fa e cento ne pensa **3** considerare, meditare, ricordare: pensare a lungo una risposta **4** ritenere, credere, giudicare [+ di, che]: pensa di essere il più furbo; penso che sia meglio tacere **5** progettare, decidere [+ di, che]: ho pensato di partire domani, che partirò domani

Pensare è un nobile gesto

Federico Squarcini



Pensare è un antico e nobile gesto, ma sempre ordinato e gregario. Pensare non è mai un atto autonomo, in quanto sempre rivolto a ‘qualcosa’ che c’è e che succede. Pensare è qualcosa che capita, che accade. È un gesto irriflesso, che si dispiega a fronte di una cosa che appare o di un quesito che esige risposta: *What is there?* Il gesto del pensare è preceduto da ciò che lo provoca.

Pare sia proprio questo l'ordine di comparizione delle figure sulla scena. Tant'è vero che, almeno da Descartes in poi, si è pensato al pensare come a un gesto composito, compiuto nel rispetto delle sequenze di una *pièce* di scespiriana fattezza, in cui *Things, Thinking e Meaning* sono i protagonisti della commedia del *Knowing*. Della sintassi scenica dell'atto del pensare, peraltro, erano ampiamente avvertiti e informati già i nostri antenati, tanto quelli ‘domestici’ stanziati nell'area dell'Ellade quanto quelli vissuti nei territori “stranieri” dell'ecumene, richiamando il modo in cui li pensava e presentava, mezzo secolo fa, lo storico Arnaldo Momigliano (*Saggezza straniera*, 1980). Tutti costoro, stando ai testimoni e alle parole che ci informano dei loro pensieri, esortavano i propri interlocutori a intendere il pensare alla stregua di un gesto discreto, fondante e concreto. Un gesto incarnato, che prende corpo in seno a un contesto d'insieme e partecipa di una messa in scena collettiva. Il pensare, perciò, è un atto dovuto, che obbedisce a uno stesso arcano copione: penso, dice il soggetto pensante, *dunque* sono.

Una commedia antica e attuale, in cui la funzione del pensare si svolge tanto assieme ad altri e in collettiva quanto in solitudine, tra sé e sé. Tant'è che, come in ogni commedia, anche qui sono l'equivoco e la finzione a dare ritmo alla trama del pensare. È palesemente equivoco, infatti, il bisticcio che ancora spinge a pensare l'atto di pensiero nei termini di un gesto a sé stante, distinto dall'agire stesso. Un bisticcio che si ripete ogni volta che si pensa – e si crede – di poter redarguire qualcuno per il suo non aver ‘pensato prima di agire’, o per il suo ‘parlare senza pensare’. Quant'è equivoco, però, questo modo di pensare, che finge a sé stesso di avere motivo di darsi e nasconde gli errori che commette. Errori fatali, a partire da quello di non pensare al fatto che il processo che lega il pensare, il parlare e l'agire è tutt'altro che chiaro e preciso. Qual è, infatti, l'effettivo ordine in cui queste azioni si *incarnano* nel soggetto intento a pensarsi? Ai corpi pensati che siamo, insomma, serve e giova procurarsi il tempo per pensare, con affettuosa malizia, alla commedia del pensare, disambiguandone le sequenze e scrutando il dettaglio del suo procedere. Trascorrendo del tempo a osservare la scena da dietro le quinte, ecco che il soggetto al pensiero scorge le pieghe del proprio pensare, sicché da cogliere, in prima persona, cos'è che lo rende incerto e incapace di decidere se davvero ‘dice (e fa) quello che pensa’, oppure se, di contro, ‘pensa (e fa) quello che dice’.

sul pensare

laboratorio con
Elena Francescon e Luca Mori

Nella giornata dedicata al pensare, la proposta è stata quella di mettere in relazione filosofia e infanzia. Ovviamente non intendendo il secondo termine in chiave anagrafica, bensì come una specifica modalità di fare esperienza del mondo, un’esperienza che conserva intatte la sua attenzione, la sua sensibilità, la curiosità, l’inquietudine e una presenza di per se stessa “intermedia”.

La *Philosophy for Children* nasce da un’idea di M. Lipman e M. Sharp negli anni’ 70 e si dà fin da subito due obiettivi paralleli: riconsegnare ai giovani gli strumenti per lo sviluppo di un pensiero critico e creativo e costruire uno spazio assimilabile alla polis greca, ovvero una unità di senso socio-politica che i due autori chiamano “comunità di ricerca”. In questa comunità il dialogo filosofico è *strumento della e per* la democrazia che diviene contemporaneamente mezzo e fine della pratica stessa.

La *Philosophy for Children* parte dal presupposto fondante che l’infanzia non sia qualcosa da educare, ma qualcosa che educa: un’educazione politica (nel senso più antico del termine) che implica che chiunque avvicini l’infanzia lo faccia con attenzione, lo faccia per portarle ascolto, con cura, per mantenerla viva e per viverla. Un’educazione politica è un’educazione *nell’*infanzia. Per questo abbiamo proposto la lettura di tre albi illustrati, la *Trilogia del limite* di Suzy Lee, tre silent book, ovvero libri senza parole, affinché i corsisti e le corsiste recuperassero quella primigenia capacità di dare i nomi alle cose, quella forza espressiva

singolare, tipica dell’infanzia, quella potenza debordante capace di dire e chiedere le cose per la prima volta. L’attività, oltre all’attivazione di un pensiero critico e di una curiosità epistemologica, ha come obiettivo quello di creare connessioni, di trasformare in soggetti connettivi coloro che pensano collettivamente, trasformando, insieme, ciò che, nel e del mondo, sembra essere dato come definitivo. Soggetti connettivi e congiuntivi, come sono i bambini e come sono i filosofi.

•

Pensare può sembrare un’attività tanto naturale, per noi umani, quanto il respirare. In fin dei conti, non possiamo trattenere troppo a lungo né il respiro, né il pensiero. Eppure dobbiamo imparare a fare attenzione a come scorre il pensiero e alle strade che prende. È sufficiente chiedersi quanto pesi un mattone (di cui sappiamo che pesa 1 kg più mezzo mattone), e quante anatre stiano passando sotto un ponte (se ci sono 2 anatre davanti a 2 anatre, 2 anatre dietro 2 anatre e 2 anatre in mezzo), oppure affrontare un compito di selezione di Wason con quattro carte, per rendersi conto delle trappole cognitive in cui ci fa cadere la cattiva gestione del rapporto tra *pensiero lento* e *pensiero veloce* (Kahneman). Altri esercizi permettono di nominare e riconoscere molti *bias* cognitivi a cui tutti noi umani siamo esposti e di iniziare a pensare in modo insolito sul pensiero stesso, su come funziona la

nostra mente, sui tanti modi in cui possiamo ingannarci. Sono temi su cui oggi lavorano la psicologia e le neuroscienze, ma su cui anche i classici della filosofia e della letteratura ci danno molti spunti. Oltre ai *bias* cognitivi, abbiamo introdotto il concetto di “rumore” (noise), per approfondire altre condizioni che accompagnano e favoriscono gli errori di giudizio: a differenza dei *bias*, che comportano errori sistematici, il rumore riguarda la variabilità casuale dei giudizi, che si verifica quando persone competenti che valutano lo stesso caso arrivano a decisioni diverse, anche in ambiti cruciali (diagnosi mediche, sentenze giudiziarie, stime finanziarie, valutazioni del personale ecc.).

Fatta questa analisi, dopo avere passato in rassegna mappe e strumenti concepiti come supporti al pensiero in ambiti e situazioni differenti, ci siamo dati il compito di inventare, in sottogruppi, un nuovo dispositivo utile a liberare il pensiero, a pensare meglio contenendo *bias* e rumore.

Nella discussione finale ho presentato uno strumento per pensare basato sull’antichissima *metafora della navigazione* – in tema con *Navigare il Futuro* – che io stesso ho messo a punto e utilizzato nelle scuole e nelle organizzazioni, con esiti significativi (la versione per le scuole è pubblicata nel libro *Sfide filosofiche. Attività per ragazze e ragazzi della scuola secondaria di primo grado*, Edizioni Erickson, Trento 2020).



RESTITUZIONI

storie, immagini, pensieri

“Come insegnare a un alieno a bere un bicchiere d’acqua”

Caro alieno,
per noi uomini “bere un bicchier d’acqua” significa compiere un’azione che soddisfa un bisogno, colma una necessità. Significa introdurre nel tuo organismo una componente liquida, l’acqua, che per noi esseri umani è indispensabile, a tal punto che la sua assenza difficilmente può essere ignorata. È semplicemente un elemento di cui noi stessi siamo fatti e di cui pertanto non possiamo fare a meno. Ma lo dobbiamo prendere fuori da noi. Ci sarà anche per te qualcosa senza la quale non puoi sopravvivere ma che noi possiedi, giusto? Per noi uomini questa cosa è l’acqua, il bere è l’azione che fornisce una soluzione alla mancanza e il bicchiere è lo strumento fisico che consente di attuare questa azione. Mi rendo conto che sia complesso. Se non hai capito nulla, che ne dici se beviamo un bicchiere d’acqua insieme?

Alice Cometto

Dopo aver insegnato a Fesqua la corsa, procedetti verso il più vicino nasone per abbeverarmi e, a gran gozzate, consumai almeno 600 ml di acqua del sindaco. Mi girai verso Fesqua per chiedergli se volesse un bel bicchiere d’acqua, anche se del bicchiere ne ero sprovvisto. Fesqua fece una strana danza di tessuti corporei che ricordavano uno sguardo confuso, tipico di chi non conosce le parole “bicchiere”, “acqua” e “bere”. Peccato di superbia il mio dare per scontata la presenza di bicchieri in tutto l’universo.

Considera prima di tutto un liquido

Mmh, cioè?

Una roba che sguiscia, senza forma ma che occupa uno spazio fisso non variabile.

Mmmmh.

Bene, ora pensa che tale liquido è sfuggente e deve essere contenuto.

Mmh, ha senso.

Ed eccolo il senso del bicchiere: chiuso, rigido ma aperto in alto, per dare la possibilità al liquido di sfuggire se necessario.

Mmh. Ma se l’ho chiuso, perché dovrebbe sfuggire?

Per bere.

Ohibò.

Ovvero catturare quel liquido sfuggente dentro di sé, tramite un orifizio, per stare meglio dopo la corsa.

Samuele Bitossi



dello poco mi sacerdo e non aver
T Nei grup (che fa alca altri veloci, nelle socie l'esistenza vità. Natur discutere, p All'inizio a autorità in devano con

Cosa cambia quando inizi ad osservare il tuo modo di pensare invece del contenuto dei tuoi pensieri?

site che esistono fra gli uomini. Ma a poco a poco incominciarono a pensare una cosa un po' strana: al di là di qualunque differenza, gli individui si assomigliano perché tutti parlano, tutti possono pensare ciò che vogliono o ciò che gli conviene, tutti sono capaci di inventarsi qualche cosa o di rifiutare qualche cosa di inventato da altri... spiegando perché lo inventano o perché lo rifiutano. I greci sentirono passione per gli umani, per le loro capacità, la loro energia costruttiva (e distruttiva), la loro astuzia, le loro virtù... e perfino per i loro vizi. Altri popoli restarono a bocca aperta di fronte ai prodigi della natura o cantarono la misteriosa gloria degli dèi; ma Sofocle riassunse così l'opinione dei suoi compatrioti in una delle sue tragedie: «L'esistenza del mondo è uno stupore infinito, ma nulla è più dell'uomo stupendo». Per questo motivo i greci inventarono la polis, la comunità cittadina nel cui spazio artificiale e antropocentrico non governava la necessità della natura, né la volontà enigmatica degli dei, bensì la libertà degli uomini, vale a dire la loro capacità di ragionare, di discutere, di scegliere e revocare i governanti, di creare problemi e prospettare soluzioni. Il no-

immaginare

[im-ma-gi-nà-re]

v.tr. immaginarsi v.pron. indiretto (con valore di partecipazione)
1 rappresentarsi con la mente, concepire con la fantasia [+ di, che]:
immagina di essere in mezzo al mare; immaginiamo che oggi sia
domenica | (assol.) come formula di negazione cortese: “Disturbo?”
“S’immagini!” **2** ideare, escogitare: immaginare, immaginarsi la trama
di un racconto **3** credere, supporre [+ di, che]: non me lo sarei mai
immaginato; immagino di averlo fatto arrabbiare; immagino che
l’abbia detto per scherzo | illudersi: non immaginare di cavartela; non
immaginiamoci che sia facile vincere.

La realtà ci interroga

Andrea
Paci



“Anche per oggi non si vola” cantava Giorgio Gaber nel teatro canzone degli anni 70, nel cercare di interpretare la distanza tra le aspirazioni al cambiamento e la difficoltà di realizzarlo.
“La realtà è un uccello che non ha memoria, devi immaginare da che parte va” suggerisce il verso della canzone simbolo di quello spettacolo. La realtà ci interroga. Se talvolta sembra rispondere al nostro sentire, allo stesso tempo ci provoca. Alcune vicende ci turbano al punto da generare il nostro desiderio di cambiamento. Chiunque ci abbia provato sa che l’immaginazione rappresenta l’enzima del cambiamento.
La complessità nella quale siamo immersi, ci induce a pensare che la possibilità di riuscire nel promuovere il cambiamento sia rappresentata dalla maggiore o minore capacità di formulare risposte corrette a un problema. Il nostro sistema formativo, il pregiudizio di conferma che deriva dall’esperienza, ci incoraggiano a pensare in modo analitico. Per questo abbiamo sviluppato una complessa strumentazione e diversi modelli interpretativi supportano le nostre decisioni in base al contesto. Gli strumenti di supporto al processo decisionale sono oggi così potenti che abbiamo attribuito ad alcuni di essi nomi enfatici, quasi imbarazzanti come intelligenza artificiale. Un termine che ci interroga sulla probabile necessità di ridefinire i caratteri della stessa attività cognitiva dal momento che la potenza di

calcolo di questi strumenti si dimostra in grado di produrre testi che riescono a sembrare autorevoli. Tutto ciò in base a una sorta di automazione linguistica che assembla le parole in base a ragioni di prossimità. Eppure, questi stessi strumenti sembrano suggerire che le domande sono spesso più importanti delle risposte. Un’alternativa al pensiero analitico fondato sul calcolo è infatti rappresentata dalla costruzione di scenari sollecitati dall’immaginazione e dal desiderio di cambiamento. È così che l’economista M. Yunus, dando fiducia alla responsabilità di milioni di donne e uomini dei paesi in via di sviluppo, è riuscito con il microcredito a innovare il modo di fare banca e a mobilitare le energie di quelle persone verso l’emancipazione dal bisogno e dalla povertà. Niente è più intrinsecamente umano quanto l’atto di immaginare. Se sono gli strumenti di navigazione ad orientare la rotta di Colombo è l’immaginazione che lo ha mosso al viaggio. Immaginare è necessario per dare forma al blocco di marmo, trasformare le parole in verso, trovare il senso dentro una storia. Come ci ricorda A. Camus “anche la lotta verso la cima basta a riempire il cuore di un uomo. Bisogna immaginare Sisifo felice.”

sull'immaginare

laboratorio con
Elena Francescon e Luca Mori

Jean-Jacques Rousseau, il filosofo settecentesco che scrisse un'opera dal titolo *Passeggiate solitarie*, annota nel suo testo: “Non posso meditare se non camminando: appena mi fermo non penso più e la mia testa funziona soltanto con i piedi in moto”. L'incontro su *Immaginare* ha avuto come sfondo l'attività del camminare, partendo dall'assunto che non si conosce solo con la testa, ma anche con i piedi. Tuttavia, non abbiamo proposto questa attività come esperienza solitaria e pensosa, ma come costruzione di un “esploratorio” collettivo. Abbiamo lavorato creando schiere e sciame e stormi che, nel movimento, scoprono l'ascolto, quello che Gabriele Vacis indica col termine *Awareness*, cioè presenza a se stessi, consapevolezza, vigilanza. Ciascuno si occupa di quanto sia lunga la lunghezza del passo dell'altro per dare la giusta lunghezza al suo, e viceversa. Occorre comprendere quale sia la distanza giusta da chi abbiamo accanto perchè è in questo spazio intersoggettivo che si dà la possibilità di esserci davvero. Lo sciame non esiste senza i singoli, ma i singoli soggetti non sono, se non nella relazione interna dello sciame, che, sola, è in grado di determinare direzione, velocità, tono dei passi. Nessuno, preso singolarmente, comprende e determina la situazione: il comportamento intelligente viene messo in atto solo in maniera collettiva, dallo sciame, e lo strumento principe affinché ciò accada è l'ascolto: “Per ascoltare bisogna avere fame e anche sete, sete che sia tutt'uno col deserto, fame che è pezzetto di pane in tasca

e briciole per chiamare i voli, perchè è in volo che arriva il senso e non rifacendo il cammino a ritroso, visto che il sentiero, anche quando è il medesimo, non è mai lo stesso dell'andata.” (Chandra Livia Candiani).

•

L'invenzione di un'utopia è tra gli esperimenti mentali più complessi nella storia della filosofia e, come altri esperimenti mentali – tanto della filosofia quanto della scienza – è un eccezionale strumento per pensare. Esso sfida i gruppi che lo affrontano ad immaginare quali caratteristiche dovrebbe avere un paese ideale (il migliore in cui vivere al mondo), immaginando ad esempio di poterne fondare uno in un'isola disabitata, affrontando domande come le seguenti: quali sono i bisogni fondamentali da considerare e le priorità? A cosa si dovrebbe rinunciare, delle cose a cui siamo abituati, per non fallire nell'impresa? Come si dovrebbe gestire il territorio? Cosa costruire e cosa non costruire? Altre domande riguardano le leggi, il modo di governarsi e prendere decisioni insieme, vari problemi che potrebbero capitare sull'isola, la gestione dei confini ecc. L'esperimento mentale attiva parallelamente il ragionamento e l'immaginazione, spingendo chi lo affronta in gruppo ad andare oltre le prime risposte che vengono in mente per ogni domanda: le prime risposte individuali, infatti, non sempre coincidono, spesso non sono compatibili e necessitano perciò di essere

confrontate, discusse, elaborate, andando alla ricerca di soluzioni il più possibile condivise e innovative. Così facendo, si mettono alla prova *il senso della realtà e il senso della possibilità* dei partecipanti e ci si accorge di ciò che si sa e di ciò che non si sa, dei punti ciechi nel proprio sapere, su cui sarebbe utile intervenire per prendere decisioni più consapevoli. Dopo dieci anni di sperimentazione in Toscana, nell'anno scolastico 2015/2016 – grazie ad un crowdfunding – ho proposto gratuitamente questo esperimento mentale in molte scuole d'Italia, dal Trentino-Alto Adige alla Sicilia, documentando i risultati in un libro (*Utopie di bambini. Il mondo rifatto dall'infanzia*, Edizioni ETS, Pisa 2017). Poi ho iniziato ad utilizzarlo anche nella formazione rivolta agli adulti, in aziende, cooperative, e con tecnici della gestione del territorio e del paesaggio (da queste esperienze nasce il libro, pubblicato nel 2026, *Come utilizzare gli esperimenti mentali per lo sviluppo organizzativo*, per Edizioni ETS). Affrontare l'esperimento mentale dell'utopia tutti insieme nell'ultimo incontro, per quattro ore, ci ha permesso di vivere quel che si prova – tra dubbi, intuizioni impreviste, contrasti e slanci appassionati – quando ci si sforza di immaginare con altri ciò che ancora non esiste e che sarebbe bello fare esistere.



RESTITUZIONI

storie, immagini, pensieri





L'immaginazione scopre

cio' che già esiste,

o vede qualcosa

che ancora

non c'è?

DIARI DEI TRAGHETTATORI

Nel corso dei quattro weekend trascorsi a Dynamo Camp, i cinque vincitori della prima edizione di *Navigare il Futuro* hanno tenuto un diario, affidandogli la memoria viva della loro esperienza di traghettatori. Non un resoconto neutrale, ma la traccia di un'avventura condivisa, in cui vecchi e nuovi partecipanti hanno cercato di dare espressione ai valori che animano *Navigare il Futuro*. Queste pagine si offrono al lettore in modo frammentario, come parole affidate a un messaggio nella bottiglia restituita dal mare, parole corrose dall'acqua e dalla salsedine, ma ancora capaci di raccontare. Nelle pagine dei primi due weekend si intrecciano riflessioni, impressioni e movimenti interiori nati dall'esperienza vissuta a Dynamo Camp.

Il terzo diario custodisce una lettera ai naviganti della seconda edizione, come un passaggio di testimone.

L'ultimo raccoglie frammenti degli elaborati di *Navigare il Futuro 2*, nati dalla consegna: "Immagina di spiegare NIF a qualcuno che non lo conosce".

Ai nomi degli autori sono stati sostituiti gli aggettivi con cui, il primo giorno, si erano presentati ai traghettatori: parole-soglia, capaci di custodire un volto senza imprigionarlo.

Il resoconto di un'esperienza
profondamente trasformativa

WEEKEND 1

dire



... e poi mi sono chiesta: “quante sono le parole che nascono per avere più sfumature, interpretazioni e accezioni diverse e poi vengono utilizzate solo e soltanto in una versione?”.

██████ dice di sentirsi fortunato, sia in senso positivo, che negativo. Non ho capito subito cosa volesse dire, ma soprattutto come sia possibile che anche la fortuna abbia un lato negativo. Da una parte, ██████ si sente fortunato perché ha una famiglia con due genitori che l’hanno cercato e voluto, una casa, può studiare quello che gli piace e non è mai stato in prigione. Ma dall’altra, quando all’esame gli fanno proprio le domande giuste e prende un ottimo voto, si chiede quanto il suo successo sia realmente farina del suo sacco o quanto sia frutto della mano della Dea Bendata. Caro impostore, non sei l’unico a sentirti così, a non riconoscere i tuoi successi e il tuo impegno. Esistono diversi modi per spiegare qualcosa e facendo un passo un po’ più in là si può adottare un altro e diverso punto di osservazione da cui guardare la realtà. ██████ mi ha fatto riflettere su come molte cose, anche quelle belle, se immerse nel contesto sbagliato diventano oscure, o un peso. Ad esempio, come può la gratitudine avere un lato negativo? Come può ██████ essere stufo di essere sempre definita “brava” dagli altri? [...] Arianna e Mirò mi hanno fatto riflettere sul valore che si cela dietro al concetto di “vaghezza”.

Di solito siamo abituati a concepirla come un problema: qualcosa di “oscuro” che ci ostacola, che fa attrito, che si frappone tra noi e la “chiara” conoscenza delle cose.

La vaghezza è pertanto qualcosa da “rischiare”, da annullare completamente in modo da “vederci chiaro”.

Credo che *Navigare il Futuro* ci abbia abituati a “neutralizzare” da un punto di vista assiologico il concetto di vaghezza: essa perde qualsivoglia connotazione valoriale, positiva o negativa che sia, per diventare un campo aperto di virtualità. Tutti noi vediamo la realtà che ci circonda attraverso le lenti di ciò che conosciamo: il Corso ci fa provare tanti occhiali quanti sono i partecipanti.

... e poi Goffredo mi ha fatto riflettere:

“qualsivoglia persona che non ha provato *Navigare il Futuro* sulla propria pelle potrebbe pensare che sta leggendo il diario delirante di un povero pazzo (scusa Goff)”

È l’esperienza in prima persona (ciò che noi abbiamo posto al centro del nostro progetto) la chiave di tutto? La figata di questa edizione è stata proprio vedere come l’imparare sia un processo circolare, come un’onda che prima si infrange sulla sabbia e poi torna indietro, depositando granelli e portandone via altri, ripetendo questo movimento all’infinito. Quanto è importante esperire sulla propria pelle tutto ciò? Domenica, i nuovi venti hanno imparato da noi e dalla nostra attività (proposta), e così abbiamo fatto anche noi, imparando dal gruppo.

Per questo, oltre alla pratica in sé, oltre le lacrime e le emozioni forti che ci hanno investiti, credo che NIF 2 abbia portato con sé un messaggio importante: non si finisce mai di imparare. E ogni corso, come ogni esperienza umana, vive delle persone che lo abitano e del posto che le ospita.

... e poi, nel dormiveglia di domenica sera mi sono detto: “Lo spazio terzo, la transdisciplinarietà ultima è l’essere umano”

Dynamo, l’intera metodologia del corso mi ha dato prova di ciò: non esiste combinazione a me conosciuta di residenzialità, multidisciplinarietà, approccio all’insegnamento che attenzioni e consenta di esperienziare questa dimensione in maniera così intensa ed utile. Utile allo scopo di decostruzione e, soprattutto, arricchimento personale. Ed a tutto questo si è aggiunto un ulteriore fattore rispetto alla prima edizione: la “staffetta virtuosa”, noi traghettatori.

Ho avuto modo di parlare con [REDACTED] in privato, prima di pranzo, ed in maniera spontanea mi ha confidato di come non vedesse l’ora di tornare da [REDACTED] per poterla abbracciare, raccontarle del corso e poterle rivolgere il suo affetto con rinnovata energia. Le sue parole mi hanno colpito perché hanno dimostrato come non lasciasse Dynamo con sole nuove conoscenze, ma anche con una diversa postura, un differente “come” e non un semplice “cosa”. [...]

“Tutto ciò che esiste, forse esiste perché esiste un’altra cosa. Nulla è, tutto coesiste: forse è proprio così. Sento che io non esisterei, in questa ora – che non esisterei, almeno nel modo in cui esisto, con questa coscienza presente di me, che per il fatto di essere coscienza e presente, in questo momento è interamente io – se quel lampadario non fosse acceso da qualche parte, altrove, faro inutile in un falso privilegio del momento.” [...]

(Pessoa, *Il libro dell’inquietudine*, 1986)



Venerdì

Come poter rendere *Navigare il Futuro*, questa esperienza così particolare, così privata, un qualcosa di *narrato* e quindi *condivisibile*?

Avete presente quando si fa after e alle prime luci dell'alba ci mettiamo a contemplare il paesaggio circostante? Le cose che ci circondano non hanno ancora i confini ben delineati che hanno in pieno giorno, ma non sono neanche immerse nel buio che rende tutto indifferente.

In un suo intervento, Luca Mori ha commentato che la bellezza non si può possedere fino in fondo, non è possibile appropriarsene completamente: essa presenterà sempre un certo-non-so-che, inesplicabile, indeterminato, che è esattamente ciò che consente a essa di risuonarci come bella prima ancora che la luce del sole metta a fuoco il perché di questo. Noi non siamo testimoni di fatti che ci lasciano indifferenti, noi raccontiamo avventure che ci attraggono, che ci coinvolgono, che ci animano, che costituiscono per noi l'occasione di ripensare in maniera viva alla nostra esistenza. Le vicende passate insieme ai venti che stiamo raccontando continuano a vivere in noi, hanno un efficacia sulle nostre vite, ci dotano di uno slancio verso il futuro che, in loro assenza, avrebbe connotati completamente differenti.

Stiamo documentando un'aurora.

Un'aurora che illumina e colora quei piccoli gruppetti di persone che prima parlavano di serie tv, di quella volta che hanno fatto quella cosa e via dicendo, e che adesso invece discutono di come sia possibile che ■■■■■ non abbia immagini visive quando pensa, ricorda o sogna e di tutte le implicazioni che questa condizione può avere; di come ciascuno possa trovare bellezza in cose diverse; di come ci ha fatto sentire Micaela con il suo intervento; si parla di relazioni e di passioni con la luce negli occhi... In poche parole si va più a fondo, si vuole sapere e far sapere cosa si è pensato: mi piace credere che questo non sia un caso.

Sabato

Di fronte a un certo stimolo esterno, possiamo sentire cose differenti, resta comunque il fatto che tutti siamo accomunati dall'aver sentito qualcosa. Credo che sia funzionale al metodo della transdisciplinarietà che questo sentire sia costantemente esplicitato e che continui ad arricchire il confronto successivo e i dizionari delle differenti discipline di provenienza. La transdisciplinarietà è resa possibile dal fatto che alla base del nostro sentire è presente una struttura affettiva: noi non potremmo giudicare la bellezza di una fotografia, l'ignobiltà di un gesto, l'eleganza di una certa andatura se prima non rispondestimo affettivamente a ciò che constatiamo con un sentimento di bellezza, ignobiltà o eleganza.

A *Navigare il Futuro* questo sentire del corpo non è un elemento residuale dell'esperienza, una mera alba di sottofondo, ma ha una funzione ben precisa nell'economia del "libero pensiero" e della transdisciplinarietà: esso crea legami interpersonali, stimola il confronto, muove l'intelligenza collettiva di un gruppo altamente eterogeneo verso un progetto comune. Per questa ragione, questo *Navigare il Futuro* non è quello che abbiamo vissuto noi primi naviganti, o meglio, non solo. È un'entità invisibile che si muove, si adatta in base ai giocatori ed è fortemente dipendente da loro.

È come se stessi provando a creare, o meglio, co-creare insieme ai vecchi e nuovi 20, un'"enciclopedia" del *Navigare il Futuro*, un orizzonte di senso condiviso capace di restituire un nuovo modo di vedere le cose, anche quelle di poco conto.

Finora l'imbarcazione sulla quale i venti marinai hanno navigato verso un orizzonte ancora distante è stata una sola: presto però questa dovrà diventare una piccola flotta. Il Corso infatti, introducendo l'elemento della competizione, richiede una suddivisione dei venti in quattro gruppi che, al suo termine, dovranno muoversi ciascuno verso una propria meta, ancora tutta da scoprire.

Domenica

Questa mattina non c'è stata tempesta. Il mare era calmo, c'era il sole e un vento leggero e vivace, che ancora spingeva una barca con sopra venti naviganti. Ognuno ha espresso ciò che pensava sui gruppi senza alzare i toni, senza aggredire, senza sarcasmo o rabbia. C'erano volti distesi, tranquillità e naturalezza, tante parole di comprensione e ammirazione. Mi domando se questa situazione durerà. Per noi primi venti, il passaggio a flotta non fu per niente semplice: anche per loro ci sarà qualcuno che sceglie di scegliere? Qualcuno che verrà scelto e approverà? Qualcuno che non verrà scelto e qualcun altro che sceglierà di non scegliere? Ognuno ha delle motivazioni e degli obiettivi. Ci sono mille incognite e variabili che entrano in gioco in questa complicata equazione che richiede molto tempo per essere risolta. Io credo che il prossimo weekend la tempesta sarà inevitabile, ma i ragazzi sembrano pronti ad affrontarla.

WEEKEND 3



pensare

Cari Naviganti,
il terzo weekend tanto temuto si è concluso e desideriamo offrirvi una riflessione conclusiva sul processo che avete attraversato. Anche per noi non è stato semplice rivivere questi momenti e rimettere insieme i passaggi: ci siamo presi del tempo per farlo, nella speranza che queste parole possano offrire a tutti voi uno spunto per riflettere.

La formazione dei gruppi è stata un passaggio complesso, segnato da tensioni, contrasti aperti e scelte affrontate spesso in modo faticoso. Le prime fasi del fine settimana sono state caratterizzate da cautela: avete cercato di comprendere lo stato emotivo del gruppo e di rileggere e ricollegarvi alle vostre motivazioni, di dare un contesto condiviso alle decisioni in arrivo, ma senza entrare davvero nella scelta. Una cautela che, a nostro avviso, ha lasciato trasparire la presenza di paure e di una certa difficoltà nell'avvicinarsi al momento decisivo.

Sabato sera la discussione è ripresa e lo ha fatto, per la maggior parte, senza filtri: ognuno di voi, chi con franchezza e senza peli sulla lingua, chi con fragilità e timori, ha agito e partecipato ad un processo che ha mostrato la difficoltà di tutti di trovare un punto d'incontro immediato. In quel momento si è reso evidente un dato caratteristico della dinamica dei gruppi: un insieme ampio e coeso, nel muoversi, genera ed è immerso inevitabilmente in un campo di forze. Forze che, come venti, uniscono e soffiano verso la compattezza, separano e rompono gli schemi o che chiedono talvolta di ridefinire continuamente la rotta. In questo quadro era inevitabile che emergessero emozioni forti e talvolta difficili da gestire: questo è segno del vostro coinvolgimento. Non le avete potute evitare, e infatti sono diventate parte integrante del processo e hanno chiaramente comunicato quanto la scelta non riguardasse solo la composizione dei gruppi, ma il modo stesso di stare insieme.

Ad un certo punto questo campo di forze si è irrigidito. Avete avuto bisogno di pause, avete valutato l'idea di chiedere un aiuto esterno o di ammettere la vostra sconfitta; alcuni hanno temuto l'esclusione, qualcuno la perdita del proprio spazio decisionale e la possibilità di autodeterminarsi; altri hanno avuto paura del peso delle scelte altrui, altri ancora di assumersi un peso eccessivo o di ferire qualcuno.

E' stato il momento in cui la difficoltà è apparsa con maggior chiarezza, non come incidente di percorso, ma come componente strutturale di quel momento. Solo dentro questa tensione sono maturati al cune dei passaggi che hanno portato verso una configurazione possibile dei gruppi. Non si è trattato di un movimento lineare, né particolarmente armonioso: è avvenuto attraverso negoziazioni complesse, cambiamenti improvvisi, scambi non privi di frizioni e un consenso o compromesso finale, accettato anche da chi non lo condivideva pienamente. Per questo il risultato finale ha ben al di là della mera definizione dei quattro gruppi. La conclusione di questo terzo weekend non è una celebrazione né in riguardo da esultare. E', più semplicemente, l'esito di un processo che ha mostrato chiaramente quanto sia difficile stare dentro il conflitto senza farsene travolgere. Ciò che avete vissuto riguarda la gestione della divergenza, la fatica dell'ascolto, il rapporto tra autonomia individuale e responsabilità collettiva. Noi stessi, con Navigare il Futuro, abbiamo dovuto fare i conti con le nostre resistenze, ma è stato proprio in quello spazio scomodo che abbiamo iniziato a cambiare davvero e trovare punti di contatto autentici. E in un continuo scambio di riflessioni ed emozioni, siamo diventati qualcosa di più di un piccolo gruppo; superando l' "io" abbiamo creato un "noi" capace di creare, sognare e realizzare un progetto condiviso. Con queste parole non intendiamo mettere un punto per poi voltare frettolosamente pagina. Piuttosto, riteniamo necessario renderci conto della complessità di quanto accaduto per riconoscere la fatica e valorizzare lo sforzo, dare un contorno alle emozioni, alle difficoltà e alle dinamiche manifestate e restituire il senso di un cammino che avete portato a termine insieme. Adesso il mare è più calmo, la tempesta è passata, ma ha lasciato traccia che merita di essere osservata. Da qui dobbiamo ripartire, con maggiore consapevolezza e con la capacità, già dimostrata, di trasformare anche le fratture in movimento.

WEEKEND 4

immaginare



Grata: È un viaggio senza una destinazione prestabilita. **Focalizzata:** *Navigare il Futuro* è un corso di navigazione senza un livello comune di partenza e senza un punto prestabilito di arrivo. Ogni marinaio arriva con modi differenti, o anche privo di modi, di fare i nodi, issare le vele, indirizzare il timone; nel navigare i diversi modi trovano la via per incrociarsi, aiutarsi, sostituirsi, potenziarsi, scontrarsi o corrispondersi. La barca si adatta alle diversità dei suoi marinai, o meglio si costruisce e definisce in base ad esse e di conseguenza avanza. **Ottimista:** *Navigare il Futuro* è un'emozione nuova, difficile da distinguere da curiosità, gioia, serenità, conflitto, rabbia, incomprensione, sorpresa. *Navigare il Futuro* dimostra che non serve essere poi tanto diversi per essere unici. **Alla ricerca:** *Navigare il Futuro* è immergersi in un banco di nebbia. Nel vagare tra le ombre, tempeste e paure, non mi sarei aspettato di trovare un filo che lì attendeva anche me. L'ho seguito non perché promettesse una meta, ma perché, mentre avanzavo, non mi faceva sentire abbandonato. Mi ha guidato verso la scoperta e l'ascolto di mille altri fili che vorticavano, vibravano ed hanno vibrato attorno, perduti nella stessa nebbia in cui io ero perso. **Spontaneo e cocciuto:** *Navigare il Futuro* non ti insegna niente, ti dona solo un paio di occhi che puntano dentro di te, così che tu possa guardare cosa si cela dietro il manichino nel quale ti svegli ogni giorno. **Inclusivo:** Dopo questo percorso ho iniziato a (ri)guardare le cose in modo un po' diverso, più profondo. Come se qualcuno avesse spolverato la mia libreria emotiva, come se adesso fossi di nuovo pronto a (ri)scoprire le fantastiche avventure che la vita mette a disposizione. **Fuori luogo:** Siamo chiamati a cercare l'uscita dalla gabbia. A liberare il pensiero, a pensare l'impensato, a discutere l'indiscutibile. **Brava:** Dopo diversi anni in cui mi sembrava di aver acquisito il dono dell'invisibilità, mi sono sentita ascoltata, *Navigare il Futuro* mi ha aiutata a riacquistare un po' di fiducia nel mio modo di pensare. **Perfezionista:** Mi sono trovata come un pesce fuor d'acqua. **Alla ricerca:** Se ne esce diversi: più consapevoli, più completi, più pronti ad affrontare il mondo che è là fuori e del quale facciamo ineludibilmente parte. Ed è per questo che, secondo me, funziona davvero: perché non offre risposte preconfezionate, ma lascia che tu possa giocare, un po' come un bambino, con tutti gli strumenti che ti lascia a disposizione. **Equilibrato:** Ho compreso, in merito alle mie conoscenze, alcuni miei limiti e alcuni miei punti di forza. Ho imparato ad ascoltare di più, soprattutto me stesso. **Mi piace ascoltare:** Navigare ti fa vivere, seppur per poco, qualcosa di tremendamente "normale" che purtroppo si è forse dimenticato per strada. Il corso ti dà semplicemente la possibilità di tornare a essere un po' più te stesso e di mostrarlo a chi te lo chiede, ti dà la possibilità di tornare a casa con occhi e orecchie diverse, vivendo ogni giorno e facendo ogni giorno. **Alla ricerca della spontaneità:** Mostrarsi "più umani" mi ha permesso di sentire meno quella solitudine che si può creare nel restare serrati nella propria testa e nelle proprie insicurezze. *Navigare il Futuro* è un'esperienza immersiva nel quale la tua persona si espone alla possibilità di essere lavorata da un curioso artigiano metaforico. **Spirituale:** *Navigare il Futuro* è il tipo di percorso che lascia qualcosa che continua a lavorare nel tempo, anche quando si torna alla quotidianità. **Ottimista:** *Navigare il Futuro* è un'emozione nuova, difficile da distinguere da curiosità, gioia, serenità, conflitto, rabbia,

incomprensione, sorpresa. *Navigare il Futuro* dimostra che non serve essere poi tanto diversi per essere unici. **Decisa:** *Navigare il Futuro* è un'esperienza trasformativa: un percorso che arricchisce e che consente a ogni partecipante di confrontarsi in prima persona con sé stesso e con gli altri viaggiatori. **Alla ricerca della spontaneità:** Tutte le lezioni e i lavori che sono stati proposti dal corso sono stati necessari a fornirci uno spazio per guardare quell'Altro che risiede dentro di noi. **Inclusivo:** *Navigare il Futuro* è stata una grande sorpresa. Ci ha sconnesso per quattro week-end dalla realtà per permetterci di riconnettersi al mondo con occhi rinnovati. **Grata:** *Navigare il Futuro* è un privilegio. È il privilegio di toccare con mano la complessità del pensiero umano e la potenzialità che può scaturire dalla sua condivisione. È il privilegio di dubitare, confrontarsi, ipotizzare, immaginare senza dover visualizzare un confine. **Focalizzata:** *Navigare il Futuro* è alzare gli occhi dal sentiero che siamo abituati a percorrere e osservare orizzonti inediti, ampi, e sconfinati che si dispongono a farsi solcare. **Mi piace ascoltare:** Siamo ritornati in un contesto in cui vi è la libertà di fare ciò che l'essere umano dovrebbe fare nella vita vera, nella vita fuori, quella di tutti i giorni. [...] finiamo per considerare la semplice esperienza di conoscerci apertamente l'un l'altro come qualcosa di straordinario. **Spirituale:** Non sono mai stato così felice di essere spiazzato. **Agitazione:** *Navigare il Futuro* è un meraviglioso imprevisto, come gran parte delle cose belle della vita, che ti capitano e ti spiazzano. **Mi piace ascoltare:** Io mi sento decisamente più arricchito da questa esperienza, ma non perché ho di più, bensì proprio perché ho di meno. Togliere. Non si sa bene cosa. Non si sa nemmeno bene come. [...] Se questa ritrovata "leggerezza" riesci a riportarla a casa, se eviti, appena rientri, di abbuffarti bulimicamente di inutilità, allora, per me, hai vinto. **Equilibrato:** Mi sento, dopo questo corso, meno spaventato dal cambiamento perché ho capito, in fin dei conti, che non posso controllare tutto, ma posso lavorare su come muovermi all'interno di un qualcosa che cambia, che si muove. **Aperta:** Per me, il valore di questa esperienza non si trova solamente nel vincere, ma anche nel non perdere, quindi ciò che conta veramente: la capacità di collaborare, di condividere una visione inclusiva, e di attraversare la diversità senza distruggere il terreno comune. **Spontaneo e cocciuto:** *Navigare il Futuro* è una necessità di cui non ne senti bisogno fino a quando non lo incontri. **Poliedrica:** È un'esperienza immersiva, un tempo e uno spazio sospesi in cui vieni accompagnato a porre e porti domande in modo nuovo, diverso da come sei abituato a fare. Qui ho imparato a rallentare, a tollerare l'incertezza – talvolta inquietudine – e ad accogliere la complessità senza cercare subito una sintesi rassicurante. **Decisa:** Non è importante la ricerca della verità in sé, ma l'importante è porsi domande che non porteranno mai alla verità. **Agitazione:** Per una persona come me, abituata a mostrare alle altre persone solo i suoi lati felici, piangere davanti a chi non mi conosce, eppure sentirmi capita e accolta, senza correre a chiudermi in bagno ma sostando per un attimo in quella stanza carica di emozioni è stata una sfida che mi ha insegnato a lasciarmi andare. **Brava:** Quello che posso affermare è che questo rappresenta sicuramente un primo passo di una ribellione gentile che intraprenderò d'ora in poi.



PROSEGUE LO SGUARDO VERSO IL FUTURO

Navigare il Futuro ha gettato
le basi per la formazione di
una nuova figura professionale
quella del Future Planner, che
troverà sempre più spazio
nel mondo di domani.

Il viaggio continua con la
3[°] edizione di NIF



SCOPRI I PROGETTI
DELLA 2[°] EDIZIONE

Caratteri tipografici
Caladea
Benton Modern D
Benzin
Parabolica

Carta Fedrigoni
Cover: Imitlin Arancio E/R55 Aida
Interno: Arena Rough Natural 140gr

Stampa
Polistampa Firenze s.r.l
Sede operativa: Via Livorno, 8/32
50142 Firenze

Crediti fotografici
Guitar communication bureau
Martino Margheri

